

LIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	Pag.
Congedi	2209
Domande di autorizzazione a procedere (<i>Annunzio</i>)	2209
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	2210
Convocazione degli Uffici	2210
Inaugurazione dell'Università di Bari:	
ORANO	2211
PRESIDENTE	2211
ROMANO MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i>	2211
RICCHIONI	2211
Interrogazioni:	
Sorveglianza di associazioni e persone contrarie al Governo:	
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2212
BARBIELLINI-AMIDEI	2212
Istituzione di una speciale onorificenza per la classe degli impiegati:	
BANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2212
PALA	2213
Pagamento degli interessi sulle cartelle di rendita del 3.50 per cento:	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2213
POGGI	2214
Revisione del piano finanziario della ferrovia Biella-Novara:	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2215-17
GRAY	2215
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, numero 2694:	
DE MARSICO	2217
PALA	2222
VICINI	2225
GALEAZZI	2229
DE CRISTOFORO	2234
FARINACCI	2237
D'ALESSIO FRANCESCO, <i>relatore</i>	2238

	Pag.
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
MAJORANA: Autorizzazione per imporre una unica tassa di registro ad alcuni atti della Società italiana che otterrà la concessione per la posa di un cavo telegrafico sottomarino tra l'Italia e le Azzorre	2238

La seduta comincia alle 15.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Pennisi, di giorni 5; Mesolella, di 2; Rossi Pier Benvenuto, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Terzaghi, di giorni 2; Salerno, di 4; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Serpieri, di giorni 8; Aldi-Mai, di 1; De Capitani d'Arzago, di 5; Panunzio, di 2; De Grecis, di 1; Marescalchi, di 4; Crollalanza, di 2; e Alfieri, di 2.

(Sono concessi).

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Repossi, quale gerente del giornale *Il Comunista* per i reati d'istigazione al regicidio;

contro il deputato Lussu, per il reato di cui all'articolo 241 del Codice penale.

Saranno stampate, distribuite e inviate agli Uffici.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Lessona ha presentato una proposta di legge per l'aggregazione delle frazioni di Torrio e Boschi al comune di Santo Stefano d'Aveto.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata agli Uffici.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per sabato, 17 gennaio, alle ore 11, col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Giunta per il reato di lesioni premeditate (articoli 372, n. 1, 373 e 366, n. 2, del Codice penale; (274)

contro il deputato Bracco per duello; (305)

contro il deputato Netti per contravvenzione all'imposta sul consumo del gas-luce e dell'energia elettrica; (306)

contro il deputato Grieco Ruggero per i delitti di cui agli articoli 246, n. 2, 247 Codice penale in relazione agli articoli 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315, e 47 del Regio Editto sulla stampa; (310)

contro il deputato Repossi quale gerente del giornale *Il Comunista* per reato d'istigazione al regicidio; (329)

contro il deputato Lussu padrino in duello. (330)

Esame dei disegni di legge:

Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo; (146)

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche; (165) (*Approvato dal Senato*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1286, sulla esecutorietà nelle altre provincie del Regno delle sentenze emanate a Fiume e viceversa; (166)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 ottobre 1924, n. 1621, « Disposizioni eccezionali sulla sospensione degli sfratti dalle abitazioni »; (207)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1923, n. 582, concernente l'approvazione della Convenzione di emigrazione e lavoro fra l'Italia ed il Brasile, firmata a Roma l'8 ottobre 1921; (278)

Conversione in legge del Regio decreto-16 ottobre 1924, n. 1853, che approva il piano regolatore di ampliamento della città di Padova; (282)

Conversione in legge del Regio decreto legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dei notari; (*Approvato dal Senato*) (298)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice procedura civile; (*Approvato dal Senato*) (299)

Costituzione dei Consigli provinciali e delle Giunte provinciali amministrative; (308)

Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni enti ed Istituti, e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e dalle istituzioni pubbliche di beneficenza; (314)

Regolarizzazione dell'indennità parlamentare; (315)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1882, concernente l'attribuzione ai prefetti dei poteri e delle funzioni precedentemente esercitate in materia di assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra dai commissari governativi presso le cessate Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione. (316)

Esame delle proposte di legge:

Vicini. — Distacco del comune di Rolo dalla provincia di Reggio Emilia e sua aggregazione alla provincia di Modena, mandamento di Carpi; (252)

Moreno ed altri — Revisione delle disposizioni del Regio decreto 6 dicembre 1923, n. 2769, relativo alla circoscrizione dei comuni della provincia d'Imperia; (266)

Gentile — Costituzione in comune autonomo della frazione di capo d'Orlando del comune di Naso; (307)

De Martino — Costituzione in comune autonomo della frazione di Sant'Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli; (159)

Broccardi ed altri — Aggregazione integrale dell'ex-mandamento di Ottone alla provincia di Genova; (160)

Quilico ed altri — Distacco della frazione di Cascinette di Ivrea dal comune di Chiaverano e sua costituzione in comune autonomo; (209)

Del Croix — Lotteria nazionale a favore dell'Unione italiana dei Ciechi; (229)

Franco e Starace — Tombola nazionale a favore dell'erigendo Ospedale civile in Gallipoli. (272)

Per l'inaugurazione dell'Università di Bari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orano. Ne ha facoltà.

ORANO. Onorevoli colleghi, quest'oggi, in Bari, si è inaugurata una nuova Università italiana. Quest'avvenimento, il quale costituisce uno dei passi più lunghi dell'opera del Governo nazionale, sta a dimostrare non soltanto l'energia e la luce di intellettualità che ispira il Governo nazionale, ma la forza e la tenacia esemplari del popolo pugliese.

L'Università di Bari non è solamente una nuova sede di alti studi, è il porto dello spirito del pensiero e della scienza aperto all'Italia verso l'oriente. Noi abbiamo, oggi, quella Università di avanguardia la quale dà già prova di attirare il fiore delle generazioni balcaniche: tra gli iscritti del nuovo grande istituto di studi vi sono rappresentanti di ogni razza dei Balcani.

È un faro che si è acceso; è il coronamento di antiche speranze e di tentativi faticosi!

Il Governo di Benito Mussolini ha realizzato queste speranze, ha coronato questi sforzi, ed oggi l'Italia per l'opera delle rinnovate generazioni e per l'opera della volontà illuminata del suo Governo, dà la prova al mondo che l'Italia meridionale è, come le altre parti d'Italia, all'altezza della civiltà, e che essa ha una missione ed una capacità civilizzatrice. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Camera si associa alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Orano.

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Mi associo con cuore commosso alle parole pronunziate dall'onorevole Orano, e la Camera italiana sappia che forse in quest'ora stessa, o in qualche ora precedente il ministro della pubblica istruzione ha celebrato o celebra degnamente l'avvenimento straordinario. Straordinario di bellezza e di grandezza morale quello che oggi avviene a Bari, perchè in quella regione, la quale in ogni tempo ebbe una vita ed una civiltà con caratteri suoi

particolari che mantenne saldi ed integri contro la fiumana delle genti straniere che ivi approdarono, in quella terra in cui vennero dalle opposte sponde illiriche forse i primi civilizzatori e i primi abitatori, oggi l'Italia del Governo nazionale accende un faro di bellezza e di grandezza, e di là la civiltà italica, la civiltà latina, guarda con salde speranze verso le terre e verso i mari che già suonarono della voce della grandezza e della civiltà italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ricchioni. Ne ha facoltà.

RICCHIONI. Al collega onorevole Orano ed al sottosegretario per l'istruzione, in nome di Bari e della Puglia tutta, il mio fervido ringraziamento per le parole che si sono compiute di pronunziare, bene auguranti alle fortune sempre più prospere della mia regione.

A Bari, centro luminoso della Puglia, si inaugura oggi la Facoltà di medicina, prima tra quelle che, domani, per fede di popolo e per volontà di Governo, dovranno costituire l'*Universitas Studiorum*.

Bari e la Puglia vedono così coronato un loro antichissimo voto; Bari e la Puglia vogliono ricordare in quest'Aula il nome di Benito Mussolini che quelle aspirazioni rese concrete; Bari e la Puglia consacrano questo nome alla perenne gratitudine dei propri figli.

Un nuovo studio sorge oggi in Bari e, da Bari, specie verso l'Oriente, si spanda la luce e la forza della grande patria italiana. (*Applausi*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Barbiellini-Amidei, al ministro dell'interno, « per sapere se risponde a sue disposizioni l'emanazione di ordini da parte delle prefetture alle federazioni fasciste di far sorvegliare associazioni e persone contrarie al Governo. Cito ad esempio l'ordine di far sorvegliare il Comitato comunista Piacentino in via Santa Maria della Porta 2, Milano rivelatosi poi studio dell'onorevole Buffoni. L'ordine di far sorvegliare una casella postale di Milano centro di propaganda terzinternazionalista e recentemente l'ordine di far sorvegliare la persona e l'attività dell'onorevole Terzaghi. Perchè di tali ordini le prefetture non diedero partecipazione alla magistratura quando questa è investita di po-

teri giudicatari per le azioni conseguenti a tali ordini».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Barbiellini si riferisce a fatti dei quali è stata regolarmente investita l'autorità giudiziaria e al riguardo esiste un procedimento istruttorio in corso.

Il Governo è pertanto spiacente di non poter rispondere all'onorevole Barbiellini fino a tanto che l'autorità giudiziaria non avrà ultimato l'accertamento dei fatti e non avrà pronunciato la sua decisione. Spero che l'onorevole Barbiellini vorrà rendersi conto di questa evidente opportunità, e di questo preciso dovere del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbiellini-Amidei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIELLINI-AMIDEI. Onorevole Grandi, io non sono soddisfatto della risposta avuta. L'interrogazione mia era ben chiara; parla di un sistema alla cui dimostrazione si citano episodi, per uno solo dei quali è in corso un giudizio. Vorrà dire che io completerò la risposta avuta dal sottosegretario di Stato.

Come fascista ho il coraggio di affrontare chiunque nel fascismo tradisca, perchè abbiamo degli individui dietro di noi. La nostra persona non vale niente: bisogna avere il coraggio di dire sinceramente quello che si constata contro i fascisti, specialmente se deputati.

Però la sua risposta, onorevole Grandi, non può essere accettata logicamente se la maggioranza parlamentare che dà la fiducia al Governo non ne prende atto in questo modo: è in corso un giudizio; io prego che si dia corso a questo giudizio, e voglio ritenere che quando verrà presentata la autorizzazione a procedere contro il deputato Barbiellini, la maggioranza parlamentare vorrà concedere l'autorizzazione a procedere, in quanto che mi stimo altamente onorato di affrontare il giudizio della Magistratura italiana per qualsiasi azione fatta a pro' del fascismo e per la riscossa nazionale.

Ciò specialmente in questo momento, data la mia speciale posizione. Perchè, voglia ritenere l'onorevole Grandi — le altre interrogazioni parlano di questo — che i fascisti emiliani, i villani dell'Emilia, che hanno fatto il fascismo e hanno fatto la marcia su Roma a piedi, la pensano così:

vi sono dei nostri compagni morti, e, se anche noi dovessimo fare anni di galera, sarebbe ben poca cosa in confronto di quello che hanno fatto coloro, che hanno perduto la vita.

Questo io porto a voi, mentre i villani miei amici dell'Emilia sono soffocati dall'entrata nel fascismo del pescecannismo zuccheriero, impersonato nella tessera *ad honorem* al conte Luigi Lusignani. Davanti a quella tessera *ad honorem* il sottoscritto è ben fiero di entrare nelle galere, uscendo dal fascismo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere se non reputi opportuno e giusto prendere l'iniziativa dell'istituzione di una speciale onorificenza simile alla Stella del lavoro da accordarsi a tutti gli impiegati che si siano resi meritevoli di particolare considerazione, con un lavoro attivo e costante presso uffici privati, oppure nel caso non lo si ritenesse opportuno, istituire l'onorifica decorazione della Stella del lavoro alla categoria degli impiegati così altamente benemeriti del quotidiano accelerarsi del ritmo della produzione e del lavoro del nostro Paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

BANELLI, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3167, istitutivo della decorazione della Stella al merito del lavoro, tassativamente esclude dalla concessione di tale onorificenza gli impiegati pubblici e privati di qualsiasi categoria. Il motivo della esclusione è insito nel carattere stesso della decorazione, destinata a premiare benemeritenze che rivestono una figura speciale nel campo del lavoro.

Può affermarsi che è una caratteristica comune alle due onorificenze, della Croce di cavaliere del lavoro e della Stella al merito del lavoro, destinata quest'ultima a premiare i lavoratori manuali, la esclusione degli impiegati. Infatti, dalla possibilità del conferimento del cavalierato del lavoro sono esclusi i funzionari dello Stato, a qualsiasi categoria appartengano e qualunque sia la loro opera personale. E si spiega, perchè le benemeritenze degli impiegati non rivestono fisionomia tale, da non poter essere adeguatamente premiate mediante concessione di decorazioni nei vari gradi degli ordini cavallereschi destinati alla generalità dei cittadini: l'ordine della Corona d'Italia e quello

dei Santi Maurizio e Lazzaro. La Stella, invece, è riservata a lavoratori manuali, a persone cioè appartenenti a ceti, che di rado vengono insigniti con onorificenze degli ordini cavallereschi.

Devesi, pertanto, escludere l'opportunità di estendere la concessione della Stella agli impiegati privati. Le stesse considerazioni si opporrebbero anche alla eventuale istituzione di un ordine speciale di decorazioni per tale categoria di cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Mi pare che la risposta dell'onorevole sottosegretario per l'economia nazionale non abbia afferrato quello che era il significato della mia interrogazione.

Comprendo benissimo che il decreto del dicembre 1923 non contempra il caso della estensione della onorifica distinzione agli impiegati, ma si limiti semplicemente ai lavoratori manuali, volendo in tal modo testimoniare quanta comprensione vi sia nello animo del Governo fascista per l'azione che è compiuta dai lavoratori manuali nell'interesse della produzione e della grandezza del Paese.

Io trovo che sia — mi si consenta l'espressione — antilogico il fatto di voler escludere da un riconoscimento così specifico la categoria degli impiegati, in quanto che questa, nel campo della produzione, dà un contributo notevolissimo e sicuramente non inferiore a quello che danno le masse degli operai, perchè alla categoria degli impiegati sono sopra tutto affidate specifiche mansioni di fiducia, e l'elemento fiducia nella produzione credo che abbia un grandissimo valore.

Io ritengo che il fatto che a molte categorie d'impiegati possano essere assegnate altre onorifiche decorazioni, come quelle dell'ordine della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, non debba procludere la via alla possibilità di istituire anche per gli impiegati una onorificenza per quelle benemerite che essi hanno acquistato in quanto impiegati, e non in quanto cittadini, come avviene per le onorificenze della Corona di Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

In tal modo il Governo nazionale, come ha già fatto con le categorie degli operai, assegnando ai benemeriti di essi la Stella del lavoro, dimostrerebbe di voler esaltare il lavoro fecondo e paziente che continuamente danno le categorie impiegate, che purtroppo, sia per una demagogia del passato, sia per il fatto che quelle categorie siano sempre state le più silenziose, sebbene le più entusiastiche

nella esaltazione dei valori nazionali, sono state dimenticate nel passato, mentre nel campo della produzione e della esaltazione dei valori nazionali, sono all'avanguardia delle masse proletarie nel prodigare se stesse. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Poggi, al ministro delle finanze, « per conoscere in virtù di quali disposizioni la sezione di Regia Tesoreria provinciale non abbia a tutt'oggi (9 gennaio) iniziato il pagamento degli interessi, maturati al 31 dicembre 1924, sulle cartelle di rendita 3.50 per cento, ai presentatori della ricevuta provvisoria rilasciata a norma dell'articolo 2 del decreto ministeriale 8 settembre 1924, contrariamente al diritto dei portatori stessi, ed alle disposizioni del Ministero, rese pubbliche a mezzo della stampa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Nella interrogazione dell'onorevole Poggi non si precisa a quale sezione di Regia Tesoreria provinciale si intende fare riferimento.

POGGI. Da per tutto!

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Si deve far presente che le operazioni del cambio anticipato delle cartelle del consolidato 3.50 per cento hanno richiesto una complessa organizzazione sia presso gli uffici provinciali che presso la Direzione generale del debito pubblico, affinché i servizi potessero procedere rapidi e senza inconvenienti. Ultimati i lavori preparatori, fra i quali la convenzione con la Banca d'Italia, si è proceduto subito presso la Direzione generale del debito pubblico con la massima alacrità al lavoro di verifica e ai lavori accessori necessari per il materiale controllo dei titoli e per inviare, a mezzo della Banca d'Italia, le necessarie autorizzazioni al pagamento degli interessi sulle ricevute di deposito.

Al riguardo è necessario ricordare come molti dei titoli depositati avevano numerose cedole già scadute, per le quali non si può accordare una autorizzazione generica di pagamento, ma occorre per ciascun deposito provvedere con speciale ordine di pagamento, la preparazione dei quali richiede scritturazioni e registrazioni molteplici.

Pur tuttavia, le 337 mila cartelle che al 31 dicembre scorso risultano pervenute alla Direzione generale del debito pubblico, sono già state tutte verificate e riscontrate genuine e per le medesime sono già stati co-

municati o sono in corso di comunicazione alla Banca d'Italia le necessarie autorizzazioni al pagamento degli interessi.

Consta altresì che anche la Direzione generale della Banca d'Italia, la quale coadiuva l'Amministrazione governativa nelle complesse operazioni con zelo e prontezza, ha trasmesso subito alle varie filiali le autorizzazioni ricevute, e che dalla quasi totalità delle sezioni di Regia tesoreria è stato iniziato regolarmente, come era stato preannunziato, il pagamento degli interessi delle cartelle tempestivamente depositate.

Solo alla filiale della Banca d'Italia di Napoli, non è stato ancora provveduto all'invio delle cartelle raccolte, ma in seguito a ripetute e vive sollecitazioni del Ministero e della Banca d'Italia saranno trasmesse al più presto, e sono state impartite disposizioni a che, appena pervenute, si proceda immediatamente al loro controllo.

Nel mese corrente, e fino al giorno 12, risultano pervenute alla Direzione generale del Debito pubblico oltre 120 mila cartelle, delle quali sono già state verificate e riconosciute genuine 110 mila, e sono state quasi ultimate le operazioni accessorie per l'autorizzazione al pagamento degli interessi.

Può pertanto affermarsi che da parte della Direzione generale del Debito pubblico è stato posto tutto lo zelo possibile per il sollecito ed esatto compimento delle delicate operazioni relative alle verifiche dei titoli pervenuti, e può formalmente assicurarsi che con uguale fervore sarà provveduto alla verifica delle cartelle che ancora perverranno, in maniera che, in brevissimo tempo, possa essere data autorizzazione di pagamento degli interessi, sia per le cartelle depositate in tesoreria e che sono in corso di spedizione alla Direzione generale del Debito pubblico, sia per quelle che verranno presentate successivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Poggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POGGI. Posso dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta avuta dal sottosegretario di Stato per le finanze.

Sta di fatto che la tesoreria provinciale di Genova ha cominciato dopo il 10 corrente il pagamento dei semestri di rendita 3.50 per cento maturati al 31 dicembre 1924 unicamente su titoli che sono stati depositati al 31 ottobre 1924, rifiutando il pagamento dei titoli presentati dopo quell'epoca...

SPEZZOTTI, sottosegretario di Stato per le finanze. Bisogna verificare.

POGGI. Ciò in contrasto con le disposizioni del decreto del 2 settembre ultimo scorso (articolo 2) ed anche con le comunicazioni fatte dall'onorevole ministro per le finanze, e rese pubbliche dalla stampa, con le quali si assicuravano i portatori della rendita al 3.50 per cento che, purchè avessero ottemperato alle condizioni di cui all'articolo 2 del decreto già citato, il pagamento della rendita sarebbe stato fatto regolarmente.

Questo rifiuto di pagamento non solo perpetua la fama di cattivo pagatore da parte dello Stato, che è ormai stabilmente acquisita; ma porta seri danni a una serie di persone che hanno investito tutte le loro sostanze nella rendita 3.50 per cento affidando la loro modesta fortuna allo Stato e contentandosi, in un'epoca in cui si percepiscono larghi interessi, del solo 3.50 per cento.

Io spero che l'onorevole sottosegretario vorrà compenetrarsi della posizione di tutti questi portatori del consolidato 3.50 per cento, e vorrà intensificare l'opera sua affinché le delegazioni del tesoro provvedano, e provvedano prontamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gai Silvio, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali difese intenda il Governo di apprestare contro il brigantaggio finanziario che viene esercitato all'interno e all'estero ai danni della Nazione ».

GAI SILVIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAI SILVIO. Sono già d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno per il rinvio dello svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. Poichè il Governo consente, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad una seduta da destinarsi.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gray Ezio, Mecco, Belloni Amedeo, ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici, « per sapere se siano vere le affermate nuove richieste del Ministero delle finanze di revisione del piano finanziario della già approvata ferrovia Biella-Novara; se sia altrettanto vero che lo studio dell'eventuale nuovo piano sarebbe affidato al Circolo ferroviario di Torino e quali garanzie siano offerte per quella pronta esecuzione del progetto stesso il cui nuovo ritardo turba non solo gli interessi formidabili della regione biellese ma anche lo spirito di quella magnifica gente che vede male ricompensati i propri sforzi e la necessità produttrice della Nazione da in-

terferenze economiche e burocratiche molto improvvise e poco chiare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La proposta di concessione sussidiata della ferrovia Novara-Biella originariamente domandata dal comune di Novara è stata esaminata dal Ministero delle finanze. Nel 1922 il Tesoro esprimeva al Ministero dei lavori pubblici il suo assenso di massima alla concessione, alla condizione però che il richiedente comune di Novara assumesse esplicitamente su di sé la maggiore spesa chilometrica che non poteva essere coperta dal sussidio governativo. Il piano finanziario all'uopo redatto nel 1920 presentava invece un *deficit* chilometrico di oltre lire 59 mila, mentre il sussidio governativo non poteva superare le lire 52 mila al chilometro. Il comune di Novara non fece mai pervenire la dichiarazione del sussidio, per modo che il contratto non fu mai stipulato e presentò invece una società disposta ad assumere la concessione proponendo di adottare, allo scopo di ridurre le spese di esercizio ed in via di esperimento la trazione a motori Diesel elettrici.

Sulle nuove proposte si pronunciò favorevolmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto del 16 dicembre 1923 e il Ministero delle finanze con lettera del febbraio 1924 sempre in linea di massima dichiarò al Ministero dei lavori pubblici di non essere contrario alla concessione, sempre che la Società nel caso in cui l'esperimento coi motori Diesel non fosse riuscito e si fosse dovuta invece adottare la normale trazione elettrica a corrente trifase, assumesse su sé la maggiore spesa chilometrica non coperta dalla sovvenzione dello Stato. Ma nemmeno allora si venne alla stipula della convenzione.

Solo indirettamente e facendo riferimento ad una corrispondenza interna passata fra i due Dicasteri in merito ai limiti di impegno per sovvenzioni ferroviarie da concedersi all'industria privata, gli interessati hanno ritenuto che l'Amministrazione finanziaria avesse già approvato la concessione sulla quale invero, come si è detto, nessuna decisione era stata adottata. Non si comprende perciò quale garanzia possa richiedere l'onorevole interrogante per la pronta esecuzione del progetto, mentre infatti lo Stato non ha ancora assunto alcun impegno definitivo.

Quanto alla revisione del piano finanziario cui pure accenna l'onorevole inter-

rogante, il Ministero delle finanze la ha già effettivamente richiesta, poichè dovendosi ora promuovere anche il parere del Consiglio di Stato, ai termini del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1395, non può prescindersi da un riesame delle previsioni che risalgono al 1920 e ciò allo scopo di tener conto delle mutate condizioni del mercato per i materiali e per la mano d'opera non solo, ma anche di quelle che potranno essere le condizioni del traffico per la nuova linea, nei riflessi del previsto onere per lo Stato. Trattasi in effetti di una linea di chilometri 53 ed in ragione di lire 52 mila al chilometro che per 50 anni di concessione importa una spesa totale per lo Stato di lire 138,470,000, ossia in cifra tonda 140 milioni. Occorre perciò la oculatezza più sicura dei costi e del traffico della linea economica. In presenza delle tassative disposizioni di legge non sarebbe possibile fare a meno del supplemento di istruttoria già disposta, al cui complemento per altro il Ministero competente si propone di procedere con la massima sollecitudine, facendo eventualmente coadiuvare il circolo di Torino da funzionari dell'Amministrazione centrale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gray Ezio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAY EZIO. Avrei desiderato che fosse presente l'onorevole Sarrocchi, perchè ci troviamo di fronte, onorevole sottosegretario, a un equivoco di fatto. E ciò perchè non solo fino all'ultimo giorno della sua permanenza al potere, ma anche ieri l'onorevole Sarrocchi mi ha assicurato che i miei timori erano infondatissimi, soprattutto per il fatto che non era intervenuto nulla di nuovo. Ora vorrei che l'onorevole Sarrocchi intervenisse in tempo per chiarire questo, e lo farà.

Onorevole sottosegretario, io mi permetto di richiamarla alla visione di quello che è ormai questo giuoco più che decennale, quasi trentennale della ferrovia Biella-Novara. Ora che cosa si chiede ancora dal Governo quando, come assicurava anche ieri l'onorevole Sarrocchi, non vi era nessun ostacolo fino all'ultimo giorno della sua permanenza al potere? Perchè oggi si chiede un aggiornamento del piano finanziario?

Onorevole sottosegretario di Stato, se questo aggiornamento fosse dovuto per legge, come lei dice, non sarebbero i biellesi, che sono dei solidi e onesti contribuenti, a rifiutare questo; ma dubitiamo che questo possa essere dovuto. Intanto prima di toccare la questione di sostanza, guardiamo la

questione di forma. Ella dice, contrariamente alle mie affermazioni, che non verrebbe avvocato al circolo ferroviario di Torino lo studio del nuovo piano, ma che sarebbe questo circolo chiamato a collaborare.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io ho detto che il circolo di Torino si farà coadiuvare da quello di Genova per una maggiore sollecitudine.

GRAY EZIO. Sta bene. Ora perchè al Circolo ferroviario di Torino, quando dal 1919 ad oggi tutto è stato studiato a Roma, che è la sede naturale di questi studi? Vi sono due ragioni per cui noi riteniamo che non si debba avocare questo studio al Circolo di Torino.

La prima ragione, per il tempo che si perderebbe; sarebbero altri due mesi e mezzo almeno per andare, venire e studiare. Una seconda ragione mi permetto di enunciare, senza approfondirla. Torino è malsana per la ferrovia Biella-Novara. (*Interruzione del deputato Pedrazzi*).

Noi conosciamo che è burocraticamente malsana. Lasciamo la storia dolorosa della Biella-Novara. Conosciamo che essa è ostacolata soprattutto da qualche gruppo di interessi i quali hanno già contrastato l'esecuzione di questa ferrovia, perchè se Biella è nella condizione di avere un centro industriale vallivo meraviglioso, ha però delle comunicazioni, per l'avviamento dei prodotti, assolutamente insufficienti, anzi antidiluviane.

Ora siccome questi mezzi di comunicazione antidiluviani hanno da un lato una portata poco redditizia, e dall'altro invece vi è un altro modo di comunicazione che importa per gli attuali utenti un aggravio annuale di circa 800 mila lire, noi dobbiamo temere onestamente dal lato biellese, e un po' cinicamente dal lato degli amici torinesi che essi vedano nella Biella-Novara da una parte la cessazione della meravigliosa redditizia gestione di uno dei modi di comunicazione e dall'altra un impedimento ad accollare, allo Stato coll'elettrificazione, molto dubbia dal lato pratico, quello che è un *deficit* di circa un milione.

Ma a prescindere dalla forma, ci permettiamo di insistere presso il sottosegretario di Stato per le finanze perchè sia mantenuto lo studio al Circolo di Roma e non a quello di Torino in modo da togliersi l'ingiusto sospetto che ci siano interferenze dannose.

E ritorno alla sostanza. Dice il sottosegretario di Stato che è doveroso assoluta-

mente questo aggiornamento. Io fo notare che il piano finanziario è dell'anno scorso. Questo aggiornamento non sarà molto sensibile.

Ma d'altra parte io posso errare: c'è però un decreto-legge 8 luglio 1919, che ella certamente conosce molto meglio di me, in cui è detto, in sostanza, che quando la concessione è divisa in due parti, e cioè il primo gruppo di lavori riguarda soltanto il piano stradale e i fabbricati, e il secondo gruppo riguarda il materiale rotabile e la parte elettrica, allora, nel dare la concessione per il primo gruppo di lavori non interviene la questione di esercizio, la quale interviene nel secondo momento, quando si tratterà di addivenire al secondo gruppo di lavori, cioè materiale rotabile, elettrificazione ed altro.

Ora questo articolo 4 del decreto del luglio 1919 non mi pare sia stato abrogato o modificato. Quindi da parte nostra riteniamo che ci sia stato un abuso nell'inserire la previsione di esercizio di questa ferrovia, che adesso è calcolata di grandissimo traffico, ma che non è stata mai calcolata tale quando si trattava di rifiutarla o di procrastinarla alle calende greche.

Ma poi, onorevole sottosegretario, la vera storia burocratica di questa nuova domanda, è questa: che il vostro Ministero delle finanze non intendeva riaprire interamente l'istruttoria, ma voleva soltanto rendersi conto dei probabili risultati di esercizio della linea.

È intervenuto invece, in un secondo momento, il Ministero dei lavori pubblici a estendere la questione posta da voi e a riaprire interamente l'istruttoria.

Ora, il ministro è fuori causa, ma è però in causa questo — non trovo una parola più lieve — questo fattaccio burocratico, per cui vediamo una volta di più, ed è una lamentela costante di tutti i miei colleghi fascisti, che al disopra della volontà deliberatrice e persino quasi esecutrice del ministro, interviene, a un determinato momento, un ufficio, sia il secondo o il quarto o il decimo, a sabotare o ad arrestare quello che è già stato deliberato dal ministro. (*Commenti — Approvazioni*).

Ora, nei riguardi della questione particolare di Biella e della questione generale chiedo all'onorevole sottosegretario delle finanze e a quello dei lavori pubblici di voler rivedere tale questione, desiderando io, ove gli ostacoli fossero mantenuti in questa forma improvvisa e poco chiara, tramutare la mia interrogazione di oggi in interpellanza.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non credo assolutamente che possa parlarsi di fattaccio burocratico. All'attuale Governo non si può certo imputare il ritardo trentennale, al quale ha alluso l'onorevole Gray.

Se non si è potuto fare il contratto di concessione nel 1922 e nel 1923 la colpa non risale all'Amministrazione governativa.

Ho già detto che nel 1922 si poteva fare la concessione se il comune di Novara si assumeva esplicitamente l'onere di settemila lire, quanta era la differenza fra 52 mila lire di sussidio, che poteva dare allora lo Stato, e 59 mila lire di deficit chilometrico che presentava il preventivo della linea.

Il comune di Novara non ha creduto di assumersi tale onere e la concessione non è potuta avvenire.

Nel 1923 lo Stato e il Ministero delle finanze avevano acconsentito alla concessione sulla base della sostituzione dei motori Diesel elettrici alla trazione normale, purchè, in caso di insuccesso di tali motori, il comune di Novara o altri si assumessero la differenza dell'onere.

Anche allora la giusta richiesta da parte dello Stato, non è stata accolta, e quindi la concessione non si è potuta fare.

Intanto è intervenuto il Regio decreto 28 agosto 1924 che prescrive il parere del Consiglio di Stato. Ora quando si parla di 52,000 lire o di 59,000 lire di sussidio chilometrico si parla di concessione non per la costruzione soltanto della strada e dei fabbricati, ma si parla anche della concessione per armamento e per l'esercizio. Ecco dunque giustificata la preoccupazione e la domanda che il ministro delle finanze rivolge al ministro dei lavori pubblici o ai promotori della linea per vedere se il traffico che sarà per dare la linea consenta questo sussidio nella misura di 52 o 59 mila lire per chilometro all'anno, ovvero in misura diversa.

Siccome il piano finanziario, quale a noi risulta è stato presentato nel 1920 e probabilmente è stato studiato nel 1919, non già nel 1923 o 1924, e poichè si tratta, ripeto, di un onere che lo Stato va ad accollarsi per la cifra di 140 milioni, il Ministero delle finanze non ha fatto che il proprio dovere tutelando l'interesse dello Stato senza compromettere per questo l'avvenire della linea.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, n. 2694.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, n. 2694.

Spetta di parlare all'onorevole Gennari. Non è presente (*Commenti*): s'intende che vi abbia rinunciato.

Spetta di parlare all'onorevole De Marsico.

Ne ha facoltà.

DE MARSICO. Non mi tufferò in un esame tecnico del progetto. Una legge elettorale costituisce sempre il segno di maturità di una situazione politica a sbocciare in un assetto ulteriore.

Povero ed arduo, d'altronde, è anche il dibattito politico. Povero, perchè qui non trattasi di conflitto fra sistemi elettorali, ma del risorgere di un sistema che ha per sè l'adesione della maggioranza nel Parlamento e nel Paese. Arduo, perchè in una discussione come questa sono per qualche aspetto inseparabili elementi di ideologia politica ed elementi di Governo, ed è dei primi soltanto che il mio esame può tener conto.

Comunque, mi pare vi sia una possibilità di sintesi che indichi lo stato d'animo nel quale si libra la latente e sparuta opposizione parlamentare anche su questo progetto. Può dirsi cioè che se questo progetto, che riporta sulla scena della realtà politica il sistema cui è dovuto il maggior numero delle prospettive dell'antico ordine di cose, non fosse stato proposto dal Governo che quell'ordine ha travolto, non vi sarebbero nè pregiudiziali nè antagonismi. (*Approvazioni*).

È ben chiaro che la crisi politica del Paese non è dovuta ormai se non alla coalizione di partiti diversi e inconciliabili nelle origini, nei programmi, nei metodi, nei fini, più che per la demolizione del nostro partito, per l'abbattimento del Capo. Denudiamo pure le idee e le cose!

Ora, è solo su questo punto che mi permetterò di svolgere alcune osservazioni, dichiarando senz'altro che io non sarei, in diritto astratto, favorevole al ripristino del collegio uninominale, perchè il collegio uninominale porta al prevalere quasi fatale dell'idea di campanile su quella di Patria, senza il vantaggio nè dell'uno nè dell'altra; perchè paralizza lo sviluppo dei partiti,

appena iniziato in tanta parte d'Italia, senza neppur assicurare quella severa selezione di uomini, che può trovare il suo terreno meglio che nella breve cerchia di un aggregato di comuni, precisamente nella vita e nelle battaglie dei partiti; e perchè frantuma i grandi interessi in altri circoscritti, spesso contraddittori, e talvolta finisce per spezzarli proprio nel punto più alto della loro curva, sul limite artificiale di una linea territoriale o di una cifra demografica.

Ma la realtà politica è materia incandescente che vuol essere colta nell'attualità del momento in cui sfavilla, e bisogna pur riconoscere che, nel momento attuale della crisi, la rapidità di una soluzione si impone per il compimento della restaurazione già prossima alla mèta, ed urge scegliere la via più semplice, più spedita, più breve.

Io vedo nascere il ritorno al collegio uninominale dall'urgenza di aprire una più ampia via alla pacificazione, e dall'impossibilità di adottare ancora una volta il sistema a collegio nazionale e da quella di un ritorno alla proporzionale.

Non il sistema a collegio nazionale, che fu mezzo contingente per inserire saldamente alcune forze nella responsabilità della vita politica, per adattare lo strumento parlamentare al compito di sorreggere il consolidarsi e lo sviluppo del regime fascista, e per limitare la violenza delle competizioni elettorali mentre le forze in conflitto erano nel periodo più propizio ad una pericolosa esplosione.

Nè certo potrebbe risorgere dalle ceneri la proporzionale, che resterà nella storia parlamentare il culmine dell'assurdo politico, perchè sostituiva alle esigenze della nazione il rapporto precario e mutevole dei partiti, e ad un governo avente chiara coscienza della propria missione un agglomerato meccanico e discontinuo di rappresentanti di vari partiti, legati allo stesso guinzaglio, mordenti in forzato amore il metallo della stessa catena.

È dunque inevitabile, almeno per questi elementi, il ripristino del collegio uninominale, il quale del resto è nel fondo delle cose, perchè così nell'ampio lambiccio del collegio nazionale come in quello complesso della proporzionale rimangono infisse la considerazione e la pratica efficienza della forza elettorale degli individui.

E se è vero che il sistema elettorale migliore è quello che il momento richiede, oggi un complesso di ragioni esiste, per cui

il nostro partito non può che appoggiare il ritorno al collegio uninominale.

Noi portiamo nel nostro pensiero più intimo il desiderio di quella che un giorno Dino Grandi chiamava la seconda, la maggiore democrazia: la democrazia dei valori. Avvicinandoci alle fonti prime delle energie del Paese, attraverso il sistema del collegio uninominale, non potremo che scoprire nuovi valori.

Due anni di regime fascista non poterono portare alla luce tutti coloro che in silenziosa disciplina possono meglio collaborare alle fortune del nostro partito per quelle supreme del paese.

Voi sentite con quanto disinteresse io vi parli della legge che dispone del nostro domani: il nobile disinteresse, del resto, che animò in ogni tempo il Parlamento, nel decidere la riforma dei sistemi elettorali. Disinteresse, che dice a noi stessi le ragioni di questa nostra dura milizia politica.

Chiunque ha nella vita un posto, degli affetti, un puro domani da difendere, a questi posti non guarda che come ad una trincea di dovere e di sacrificio, aggiungendo ai propri affetti l'amore della sua idea e la bellezza della sua fede! (*Bravo!*)

E bisogna sorreggerlo, il ripristino del collegio uninominale, perchè mi sembra evidente un dilemma: sarà l'esaperarsi del duello tra i competitori alla vittoria elettorale? Sarà il corpo a corpo, la lotta di persone, come a tanti, nel passato, apparve?

Ebbene, il nostro partito è impegnato, dinanzi al Paese e dinanzi alla storia, ad un compito di pacificazione, ad una dimostrazione di dignità. Con questo sistema, se mai ha in sè la capacità di condurre alla esacerbazione del duello elettorale, noi assumiamo la responsabilità, e daremo il documento, della capacità nostra a soffocare i focolai della lotta civile.

O sarà invece una mitigazione della asprezza della lotta, per la diminuita estensione dei campi di contrasto? Ed allora, si sarà fatto un passo più in là sul terreno della pacificazione e della concordia.

Tutto ciò, mentre ci rende tranquilli intorno alla opportunità di questo ripristino, ci permette di guardare serenamente ai rapporti entro i quali verrà a inquadrarsi la lotta fra il nostro partito e gli altri.

Una crisi vi è, sebbene in gran parte superata, con lo sparire di parecchie vernici e di alcune convivenze. Invano essa cerca alimento in quel mucchio di pregiudiziali di diversa voce e di diverso suono che dai

vari banchi, visibili o invisibili, delle opposizioni vengono sollevate contro di noi. Pregiudiziali che si risolvono in un solo punto: a chi insomma la iniziativa della soluzione? A quale dei partiti?

Il disagio è che il fascismo ha fra l'altro segnato il tramonto di una vecchia schermaglia parlamentare.

Si citano precedenti per le iniziative di soluzione delle crisi. Ma una delle grandi originalità del nostro partito, una delle grandi originalità del condottiero di questo partito, è precisamente quello del colpo imprevisto che smantella e scompiglia le leggi del vecchio duello politico, e che fa giungere il colpo definitivo nel momento in cui gli schemi eleganti della consueta scherma parlamentare facevano invece attendere la deviazione delle lame e del risultato. (*Benissimo! — Bravo!*).

L'iniziativa non può spettare, nel nostro rinnovato ordine di cose, che al partito che ha sprigionato gli elementi della crisi come elementi necessari per la rinnovazione del Paese: al partito che deve domandare al Paese se ha assolto la grande missione che si è assunta.

Da quale opportunità e dove condurrebbe una iniziativa di altri partiti? Esaminiamo brevemente, con scarna semplicità, gli atteggiamenti degli avversari, siano gli avversari infermi di *spleen* democratico, o quelli saturi di acrimonia sovversiva, e la risposta verrà da sé.

È inutile l'inganno: i sovversivi hanno almeno una logica lineare e lucida della lotta. I democratici invece hanno finito per avvolgersi nell'antica ed ambigua logica del compromesso elettorale, logica contro cui insorgiamo perchè nello stesso mutare dei loro atteggiamenti noi sorprendiamo il nuovo fermento di tutti quei pericoli, che furono la carie del regime contro cui dovemmo combattere.

Basta guardare il quadro delle pregiudiziali.

Domandate la pregiudiziale alle opposizioni aventiniane prima della tragica scomparsa dell'onorevole Matteotti, ed esse vi parleranno di una illegale composizione della maggioranza. Ma l'arma dell'argomento feriva loro stesse, perchè, se ciò fosse stato vero, esse avrebbero dovuto astenersi anche dalla partecipazione ai comizi.

La scomparsa dell'onorevole Matteotti offrì il pretesto per una nuova pregiudiziale, ma la contraddizione continua a travagliarle. Leggete l'ultimo manifesto delle opposizioni,

e vi apprenderete che il Governo non può, a scagionare le violenze, invocare l'argomento del clima rivoluzionario, avendo chiesto la legalizzazione costituzionale attraverso voti di fiducia e sanzioni sovrane; e non può invocare l'articolo 47 dello Statuto, quando ha nelle mani una maggioranza costituzionalmente illegale.

Or voi lo vedete il dilemma tagliente che si profila.

Vi sono state le legittimazioni costituzionali? Ed allora voi non potete più parlare di maggioranze incostituzionali, perchè legittime non possono essere le manifestazioni di un organo illegale.

Vi è invece una maggioranza incostituzionale? Ed allora è impossibile parlare di legittimazioni costituzionali. O v'è legittimazione costituzionale, e ben può funzionare lo Statuto con l'articolo 47; — o non v'è, e bisogna rimanere sul campo delle pregiudiziali rivoluzionarie. (*Approvazioni*).

Guardate poi le democrazie aventiniane nell'azione che esse hanno compiuto, nell'azione che promettono: cercherete invano, non dirò un programma, ma una linea di comune pensiero che le unisca.

Dicevano taluni, alla vigilia dei comizi dell'aprile '24, che, rinnovate la forza e l'autorità dello Stato, ritemprata la vigoria del paese, non era necessario toccare gli istituti costituzionali dello Stato.

Interrogate il *pope* aventiniano della virtù politica (*Si ride*) ed egli, riconoscendo inutile e dannosa la rivoluzione, ma riconoscendo nel Governo fascista un comitato rapido e risolutivo dei problemi concreti posti all'ordine del giorno, non ripudierà lo sconvolgimento degli istituti costituzionali. Nessun fascista infatti ha mai, nel segreto della sua mente, potuto fucinare un programma di innovamenti istituzionali che possa gareggiare con quello che alla vigilia delle elezioni espose nel suo discorso l'onorevole Amendola.

Interrogate, dicevo, queste opposizioni sulle promesse che possono farvi per il domani, e, come oggi non offrono che una situazione sospesa fra l'inerzia e la rivolta, non potranno per l'avvenire presentarvi che una doppia possibilità. O l'infrangersi immediato del loro fronte unico e la riconsegna del paese al caos, o il riapparire di un Gabinetto che riproduca gli assurdi mostruosi della porporzionale, ed in cui, in omaggio al consorzio delle questioni morali, Don Sturzo accetterà il berretto repubblicano di Facchinetti (*Approvazioni*), e Turati canterà l'apo-

teosi di quella guerra che, mentre fu combattuta, e più dopo, come egli dichiarò nel suo discorso sulla riforma elettorale del 1919, lo aveva profondamente diviso dai partiti dell'intervento. (*Applausi*).

È nel panorama di queste ridenti probabilità che la soluzione della crisi si affida ad artefici necessari.

Ma vi sono i liberali, e vi sono anche le loro pregiudiziali! Io ho, spesso, onorevoli colleghi, manifestato il mio pensiero sul liberalismo, ed io non taccio il mio profondo rispetto verso il liberalismo delle origini, che, per taluni aspetti, mi è sempre parso il fascismo dei suoi tempi.

Noi non possiamo insorgere che contro le deviazioni del liberalismo, per le quali esso, riducendosi a poco a poco a qualcosa di agnostico nelle grandi competizioni moderne, ha smarrito il concetto dell'autorità e della forza dello Stato. Attraverso queste deviazioni era divenuto possibile pensare alla socializzazione dei mezzi della produzione come illazione necessaria del principio di libertà, sicchè non è stato difficile a taluno indicare in Filippo Turati l'ultimo, vero rappresentante del liberalismo.

Il fascismo riprende il liberalismo nel concetto abbandonato del prestigio e della preminenza dello Stato, inflessibile nella volontà di dover essere e di dover vivere.

Se il liberalismo non ritrova le sue ragioni profonde, se resiste nelle deviazioni, esso non può incontrare le nostre strade. L'odierna pregiudiziale dei liberali è pregiudiziale di libertà ma è sul significato della libertà che la purezza delle origini e le deviazioni dell'oggi sono più che mai evidenti.

Io vivo nel sud, e viaggio anche per doveri di partito nel nord; un po' di esperienza cerco raccogliere da per tutto. Orbene, per prendere una sola delle libertà che voi dite conculcate, la libertà di stampa, è innegabile che oggi il popolo italiano, in quella ampia, sconfinata zona di lavoratori senza tessera che ha l'animo pieno soltanto della grande ambizione della pace e della tranquillità garantite dalla forza dello Stato, respira di sollievo, salutandolo infine un regine il quale col suo sforzo recide i tentacoli della licenza e ripristina la libertà nella santità dei suoi limiti. (*Applausi*). Il popolo vuole una stampa che sia scuola di civiltà, non di odio; vita, non eccidio; pensiero, non pugnale!

E se questo è il solco che ci divide, il solco resterà, o signori!

Più lucidamente ragionano, da un certo punto di vista, coloro che ieri, volatili pre-

saggi di primavera elettorale, cominciarono a popolare l'alta grondaia dei banchi della estrema sinistra: gli assertori del credo sovversivo, che ponendo fuori delle ambagi i veri termini della lotta, ci convincono di una suprema verità: che non è più tempo di partiti e di gruppi intermedi. Il mondo procede verso le grandi distinzioni, ed oggi problema di forza è tutta la politica del mondo. (*Bravo!*)

Marx è in soffitta, non perchè lo abbiamo abbandonato i capricci degli uomini, ma perchè Marx poneva un problema economico e non proibiva ai suoi connazionali tedeschi di rimanere tedeschi. (*Bravo!*)

Dopo di lui il problema economico è diventato pericolo di tragedia politico-sociale, la lotta tra lo Stato e il dissolvimento, la lotta, talvolta la guerra, per l'egemonia di una classe sulle altre, la lotta, sì, per dirla in termini attuali, tra Lenin e il fascismo.

Noi sentiamo di essere la diga, sentiamo di essere la difesa.

Date a tutte le classi sociali una chiara coscienza del loro essere: un punto si raggiungerà, dove la tendenza ad affermarsi diverrà tendenza a prevalere e l'equilibrio sarà minacciato, se non rotto.

In quel momento sorge la necessità di una forza più forte, che faccia pace tra gli elementi in contesa ed eviti che il conflitto civile prorompa.

Ora noi diciamo al conglomerato delle opposizioni: sprigionatela dalla eterogeneità vostra questa forza nuova, adeguata a tutte le possibili durezze di questo conflitto! Questa l'unica, l'autentica pregiudiziale per collocarsi fra le forze vive dello Stato.

Ma, fin quando voi non potrete che promettere un vacuo domani di libertà, voi non sarete che le avanguardie per l'avanzata degli altri; tutti insieme non sarete che il fragile sipario destinato a bruciarsi, se agli altri si lascerà il tempo di accendere le loro fiaccole.

Contro questi oscuri pericoli il fascismo si leva, realtà fra noi, tendenza dovunque, unica, intangibile forza per la tutela della civiltà e della stirpe. (*Applausi*).

Io mi guarderò, come ho promesso, da un esame particolareggiato del progetto. Mi permetterò di guardarne un punto solo, intimamente connesso a quella energia fondamentale, che, chiamatela volontà di popolo o slancio di Nazione, deve sospingere l'avvenire del nostro partito. Accenno alla istituzione del voto plurimo.

Io non so quale sia in proposito il pensiero del Governo. Non voglio però tacere la mia esitazione sulla opportunità di questo istituto e mi auguro che per ora almeno non si vada oltre l'affermazione di un principio, che ci troverebbe tutti concordi: il riconoscimento del valore che l'individuo attinge al sapere ed alla esperienza delle responsabilità, nel che è poi il vero spirito della democrazia come virtù di ascendere per le vie del sacrificio, e l'affermazione del fascismo come gerarchia di valori.

Altro sarebbe se si trattasse di una riforma da introdurre senz'altro, tale qual'è congegnata, nel nostro ordinamento giuridico.

Vi sono riforme che hanno bisogno di essere lungamente agitate nella pubblica opinione, pazientemente ponderate in rapporto alla premura delle concrete esigenze del Paese, per trovare nell'Aula parlamentare la loro sanzione quasi automatica.

Ora io non so come sia potuto accadere che fra le proposte della Commissione apparisse questa del voto supplementare, quando sembrava che la tendenza degli uffici non fosse affatto favorevole.

D'ALESSIO FRANCESCO, *relatore*. Lo hanno richiesto tutti gli uffici. (*Denegazioni*). Nei verbali ne parlano tutti gli uffici. (*Commenti*).

DE MARSICO. Pareva che fosse appena una raccomandazione, e non degli uffici, ma di qualche deputato soltanto. Ma ciò è secondario ed indifferente. Per dimostrare la immaturità della innovazione basterebbe procedere alla critica delle varie categorie escogitate dalla Commissione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Aboliamo subito i cavalieri della Corona d'Italia! (*ilarità — Approvazioni*).

DE MARSICO. Non basterà abolire la sola categoria dei crociati della Corona di Italia...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Tutti i crociati!

DE MARSICO. Neanche. Quando si pensi che un voto supplementare è dato a coloro che sono stati consiglieri comunali per un anno...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. È stato proposto, non dato.

DE MARSICO. ...proposto, naturalmente, e che i comuni d'Italia sono parecchie migliaia, e che quindi la sola popolazione elet-

torale degli ex-consiglieri comunali ridurrebbe il conferimento del voto supplementare ad uno di quegli omaggi che è più decente rinunciare anziché accettare (*Approvazioni*), mentre a codesti avanzi di vecchi consigli comunali bisognerebbe in alcuni casi cominciare piuttosto a togliere che a dare il conferimento del voto elettorale. (*Vive approvazioni*), dobbiamo riconoscere che siamo ad una elaborazione ancora iniziale, e che il tema vuol essere meditato ancora a lungo e profondamente.

La critica sommaria di queste poche categorie mi riconduce con maggiore sicurezza al motivo superiore della mia esitazione. Io sento che questa innovazione contrasta con la necessità del fascismo di volgersi verso il popolo, mentre esso, come mi sembra ammettere lo stesso onorevole D'Alessio nella sua relazione, esso può sprigionare quegli impeti del sentimento che nelle ore gravi delle Nazioni valgono assai più del pensiero riflesso e studiato delle minoranze.

Non noi diminuiremo il popolo, nell'atto stesso in cui ne siamo i rigeneratori nella restaurata religione della Patria, che il popolo sopra tutto difese ed ingrandì, ed attraverso i nostri Sindacati, che lo uniscono, lo elevano, lo difendono. (*Approvazioni*).

Resti dunque la proposta adozione del voto supplementare, nel suo significato più profondo, indice di uno di quei compiti di responsabilità ai quali coraggiosamente si accinge, in ogni campo, il fascismo: compito di totale, definitiva attuazione del programma di istruzione obbligatoria. Insomma, se il voto supplementare non è che mezzo indiretto per ovviare ai danni del suffragio universale e distruggere una delle tante menzogne convenzionali che ingombravano il terreno politico, ebbene bisogna una buona volta accingersi a dare a tutti quel minimo di coltura che lo Stato nelle sue leggi promette ed impone, ma nel fatto non dà e non ottiene ancora.

Che anzi, onorevole presidente del Consiglio, se ella mi consente su questo tema una riflessione più ampia, io le dirò: ella ha nella politica estera e nella politica finanziaria le ali robuste su cui levare la sua politica nella luce della storia. Ma in molti di noi è il segreto anelito di cure di Governo che si pieghino alla revisione dei principi informativi della istruzione.

Dalla democrazia della scuola sorge l'aristocrazia del paese. Sarà bene che i principi informativi della scuola siano riesaminati col pensiero alla vigilia dura e proficua di

quanti, nella tenacia degli studi, e nella pratica del sacrificio, poterono realizzare il grande canone della democrazia: ascendere nella coltura.

Bisogna forse che il Governo riprenda parte della sua fatica, affinché nel campo della istruzione, non solo siano attuate le categorie supreme del sapere, ma la coltura si propaghi in ogni strato del popolo, sia il pane ed il sangue delle generazioni. Per questa via, il suffragio universale sparirà come elargizione a quanti non sanno, per diventare meritato attributo di cittadini tutti partecipi dei benefici del sapere. (*Approvazioni*).

Comunque, io ho fede che anche nei nuovi cimenti elettorali, il popolo saprà dare la testimonianza di quella sua istintiva saggezza per cui vede entro tutte le situazioni le vie del dovere e delle salutari necessità.

L'appello ai comizi ha sempre ridestato nell'anima popolare i sentimenti migliori e la coscienza dei bisogni più alti. Se volessimo dare un'amarezza alle opposizioni, potremmo dire che nessuna preoccupazione per l'avvenire parlamentare del fascismo può assalirci, memori del motto di Thiers, che per conquistare il potere occorre lo scrutinio di lista, per mantenere il potere conquistato basta il collegio uninominale.

Ma non vogliamo essere crudeli. Apriamo soltanto lo sguardo ed il cuore ad auspici augusti per la Nazione, e, se è vero, come Balzac pensò, che ogni convocazione di comizi è la produzione di una nuova vita, ritempriamo le nostre speranze nell'attesa di un luminoso domani. Possa questo domani darci la visione definitiva di quella libertà romana, cui siamo così vicini: libertà nella sicurezza di tutti, pace nella forza dello Stato.

Sgombro l'animo di dubbî, andremo verso il popolo, lo richiameremo alle sue leggi ed alle sue necessarie aspirazioni. Nelle ore decisive come queste, qualunque sia lo strumento elettorale, i propizi risultati sono immancabili.

Un incauto dilemma fu un giorno bandito dai vertici dell'Aventino, gridandosi che nella battaglia attuale si vince o si cade. Il fascismo è così forte, per la purezza dei suoi sforzi e per il profondo consenso della gente nostra, che può serenamente recidere uno dei termini, e già salutare la vittoria! (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pennisi. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari. Non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Onorevoli colleghi! Se io volessi addentrarmi in un esame tecnico dei vari sistemi elettorali, commetterei oggi un grosso peccato verso di voi; non è nel suo diritto, per un deputato che sia alle sue prime armi parlamentari, di compiere un esame di tal genere. Il progetto di riforma elettorale, portato alla discussione di questa Camera, interessa il Paese forse molto meno di quanto non l'interessi in questo momento la Conferenza finanziaria di Parigi. Il Paese è ormai abituato a distrarre il proprio sguardo da quelle che sono le considerazioni di indole esclusivamente parlamentaristica.

Collegio uninominale, collegio plurinominale; non è questo il dilemma che il Paese si pone, inquantochè esso sa benissimo che tutti i sistemi di lotta elettorale possono essere buoni o cattivi a seconda dello spirito che anima chi li adopera.

Il collegio plurinominale, come fu adottato dai fascisti nell'ultimo esperimento, ha veramente dimostrato di aver assolto ad un grande compito nazionale.

Si trattava allora di portare la lotta elettorale al di fuori di quel senso egoistico che anima normalmente le competizioni personali e che troppo di sovente ha caratterizzato le nostre battaglie parlamentari.

Si trattava d'impostare per la prima volta nella storia d'Italia di fronte al nostro Paese e di fronte al mondo, il problema elettorale su un fattore morale: Italia o anti-Italia.

Il fascismo scese allora in lotta, non tanto per portare uomini nuovi alla Camera, quanto per portare alla Camera, all'indomani di Vittorio Veneto, un'anima ed una volontà nuova che la Camera vecchia aveva dimostrato di non sapere concepire nel momento più adatto per ciò.

Io credo che per i fascisti, in un momento come questo, altro dovere non vi sia che quello di accettare disciplinatamente ed entusiasticamente, come è carattere di tutta la sua disciplina, la riforma che il Governo porta innanzi all'esame della Camera, e di accettarla, oltre che per il suo contenuto, per l'atteggiamento che nei confronti di questa riforma hanno voluto assumere gli avversari del fascismo.

Oggi la riforma elettorale porta i diversi organismi politici della nazione non

a un esame tecnico di essa, ma a una presa di posizione, eminentemente politica.

Esaminiamo infatti, molto superficialmente, quello che fu l'atteggiamento preso innanzi a questo progetto di legge prettamente politico dalle diverse opposizioni del Governo nazionale.

Mentre l'Aventino continua a deliziare se stesso e a deliziare i pazienti lettori dei suoi giornali con una negazione assoluta e continua di tutto quello che è realtà nell'Italia di oggi, altre frazioni oppositrici hanno preferito scendere sul terreno della realtà e prendere aperta posizione.

Sono i comunisti che ieri ci hanno fatto assistere qui dentro a un saggio del loro nuovo, e forse a parole non mai smentito, fervore bellico. Essi hanno ieri riaffermato la loro decisa opposizione al fascismo, in quantochè con una ingenuità e con una superficialità a loro comune, lo identificano con la borghesia.

Altra taccia da quella parte dei nostri avversari non ci viene: fascismo e borghesia sono sinonimi. Vi è forse più della volontà di fare dell'umorismo, che della malafede in questa affermazione, in quantochè sanno benissimo i nostri avversari di quella sponda, come il fascismo superi le singole distinzioni di classe, e queste distinzioni di classe voglia sottoporre ad una visione superiore. Il fascismo si identifica con la nazione, e siccome la nazione include in sè tutte le singole sue frazioni che tendono alla sua valorizzazione, tiene il fascismo a includere nelle sue file una parte della borghesia, quella parte della borghesia che lavora non unicamente per aumentare la propria fortuna materiale, ma per contribuire all'accrescimento delle fortune del Paese.

Intesa la funzione storica da parte della borghesia in questo senso, noi non abbiamo niente in contrario ad accettare una parte della responsabilità che di fronte alla storia si assume oggi la parte sana della borghesia italiana.

L'altra parte delle opposizioni dell'Aula pone nella sua opposizione al Governo la questione pregiudiziale anche in materia di discussione della legge elettorale. Questa pregiudiziale noi abbiamo visto quest'oggi concretarsi in un ordine del giorno che racchiude in sè tutte le negazioni possibili e immaginabili e tutti i contrasti più strani che la politica di oggi avrebbe mai potuto concepire. Insieme ai nomi di tre illustri parlamentari che nella storia recente del passato italiano hanno sempre impersonato

stati di animo, non solo differenti, ma contrastanti gli uni con gli altri, noi vediamo un altro nome, e questo nome lo vediamo riportato in giro per l'Italia con una qualifica che egli non ha il diritto di portare e tenere per sè e solo per sè.

Quarto fra tanto senno dei firmatari dell'ordine del giorno viene l'onorevole Savelli il quale è chiamato quasi esponente del combattentismo in quest'Aula. Come modesto combattente che la guerra ha vissuto con tutte le sue passioni e che la difesa della guerra ha compiuto dopo il 1918 nella stessa terra ove lavora e vive l'onorevole Savelli, io protesto contro un accaparramento di tale titolo da una parte minima della Camera, mentre su questi banchi le schiere di combattenti sono molto numerose e su i petti di questi colleghi vi sono segni più fulgidi di gloria che non nelle scarse file dell'opposizione.

SAVELLI. Voi giocate sull'equivoco.

TERRUZZI. Siete voi che giocate sull'equivoco! Voi parlare in nome dei combattenti e non ne avete il diritto. (*Commenti*).

PALA. I combattenti italiani non possono sollevare pregiudiziali sul tipo di quella sollevata dall'onorevole Giolitti e dall'onorevole Orlando nel loro ordine del giorno contro il Governo nazionale, che ha valorizzato non solo i combattenti, ma la Vittoria, come la passione dei reduci della trincea voleva. (*Applausi*).

Vi è quindi il solo fattore comune dell'anti-fascismo nel combattere questo progetto di legge da parte dell'opposizione nell'aula: anti-fascismo camuffato dal solito pretesto della libertà conculcata, delle manifestazioni delle singole associazioni ristrette entro i limiti dei poteri della polizia. Bisognerebbe, per poter seguire i nostri avversari in questo campo, scendere ad una lunga e sicuramente inutile disquisizione di indole dottrinarie.

Quello che oggi il Governo nazionale in materia di libertà di associazione e di stampa fa, non deve riuscir nuovo a chi ha studiato il fascismo. Sanno quegli oppositori dell'aula che ci seguirono nelle battaglie elettorali e nella nostra attività nel Paese, prima e dopo della marcia su Roma, che i fascisti hanno costantemente sostenuto che, perchè lo Stato sia forte e possa presidiare gli interessi della Nazione, bisogna imbrigliare certe libertà ed evitare che queste diventino licenza. Non è una nuova trovata del Governo questa di regolare le libertà: è semplicemente un mantenere fede ad un postulato che il fascismo

aveva posto nei propri programmi e in cima alle proprie bandiere fin dal 1919.

Respingiamo quindi come fascisti questo assurdo tentativo di opposizione che si vuol fare qui, basandolo su una questione, che può avere facile e demagogica presa sulle masse ancora ignare delle responsabilità di governo, ma che su uomini coscienti delle proprie responsabilità non può avere in nessun modo alcuna influenza.

Ed entro nel vivo della questione elettorale. Questo progetto di legge fa balzare viva la sua anima fascista attraverso due sue caratteristiche; l'abolizione del ballottaggio e il voto plurimo. L'abolizione del ballottaggio porta con sé indubbiamente una moralizzazione della lotta, la quale purtroppo in periodi di elezioni col collegio uninominale non era sempre sufficientemente morale. È coerente con se stesso il fascismo quando propone l'abolizione del ballottaggio, perché altro non fa che applicare la necessità di una unica morale anche nella vita politica. Il ballottaggio portava di sovente avversari di opposte tendenze a cambiare idea in fatto di morale a soli otto giorni di distanza: ecco dunque la necessità che il sistema del ballottaggio sia completamente abbandonato. La necessità, poi, dell'introduzione del voto plurimo proposto dalla Commissione sta nel fatto che dimostreremo in tal modo di essere coerenti al principio della valorizzazione delle capacità che sempre abbiamo sostenuto. Nessuno più di noi, che abbiamo vissuto la passione del popolo italiano sia nelle trincee come nella lotta combattuta nel dopo guerra nelle piazze, conosce le profonde virtù dello « scarpone » italiano; nessuno meglio di noi sa che non è necessario possedere un qualche titolo di studio per tenere racchiusa nel cuore profonda la passione d'italianità e il desiderio ardente di servire la propria fede con tutto l'entusiasmo possibile. Ma sappiamo anche che nelle condizioni che la lotta allora imponeva, questa massa costituita dal popolo che si abbandonava nelle mani del suo capo, altro non faceva che seguire con cieca fede gli ordini che venivano dati da esso.

E nelle trincee il soldato non stava a discutere neanche con se stesso il perché di un ordine, come nelle azioni di piazza nel dopoguerra le nostre camicie nere ignoranti e senza titoli di studio non stavano a discutere il perché di una spedizione, ma l'eseguivano con fede, sapendo che esse non avrebbero potuto giudicare quella spedizione inquantochè il loro pensiero non poteva arrivare al coordinamento di tutta una serie di azioni.

Necessità quindi che il voto plurimo entri nella legislazione italiana come affermazione da parte nostra di questa valorizzazione delle capacità. Ma se si devono valorizzare le capacità bisogna veramente dare una significazione esatta alla parola capacità. Io ritengo che quando il disegno di legge nella parte proposta dalla Commissione dice che l'alfabetismo debba essere condizione « *sine qua non* » perchè il primo voto supplementare debba essere concesso, credo che si esageri un tantino nel voler concedere questo voto. Io restringerei la possibilità del secondo voto a coloro che posseggono un titolo minimo di studio che propongo nella licenza elementare.

Saper leggere e scrivere è un pò troppo poco.

Inoltre io ritengo che una qualche limitazione dovrebbe essere fatta al titolo VIII all'articolo 2-*bis* là ove si parla di giornalisti e precisamente dei proprietari, dei direttori e amministratori di giornali.

Porre sullo stesso livello i giornali e le pubblicazioni settimanali mi pare sia ingiusto. Occorre che i giornalisti sieno iscritti in una associazione professionale da almeno un anno, nella categoria dei professionisti.

Ritengo poi, e credo di avere anche consentito l'onorevole relatore, che vi sia stata una piccola dimenticanza nel non ricordare in un Paese marinaro come l'Italia, accanto agli ufficiali ed ai sottufficiali di terra e di mare, anche gli ufficiali ed i sottufficiali della marina mercantile. Bisognerà ovviare a questa dimenticanza, e così noi renderemo giustizia ed omaggio a questa gente che, oltre a possedere una piena coscienza dei propri doveri e delle proprie responsabilità, rappresenta anche dei magnifici propagandisti del sentimento italiano all'estero.

D'ALESSIO FRANCESCO, *relatore*. Siamo d'accordo.

PALA. E poichè si valorizza il merito, io ritengo opportuno che sia anche valorizzato il valore dei volontari, e aggiungerei alla categoria dei decorati quella dei volontari di guerra.

E così avrei finito la mia esposizione se non sentissi ancora una volta il bisogno di riaffermare innanzi alla Camera che i sentimenti che oggi esistono nelle provincie italiane, superano di molto le contingenze che ci possono spingere ad una discussione di questo genere.

Si è parlato troppo di sovente di stato e di momento eccezionale per il nostro Paese.

Io ritengo che una bugia più profonda non si possa affermare. Io sono rappresentante, di minimo valore se volete, di una regione che lavora, che ama il lavoro continuo e tenace. Giammai le masse che lavorano hanno avuto tali possibilità alla propria azione; giammai a Genova si è potuto assistere a questo spettacolo. Si è infatti ottenuto la rinascita del magnifico porto esclusivamente per opera di questo che si vuol chiamare un... momento eccezionale, contingente; e tutto ciò si è potuto ottenere perchè il fascismo ha saputo dare il senso della pace, il senso della tranquillità.

L'Italia oggi non chiede che cose semplicissime. Anzitutto pace all'interno; e vuole che quelli che hanno senso di responsabilità di governo, nel dare questa pace calchino pure fortemente la mano su coloro che sono i perturbatori di professione della pace stessa. L'Italia vuole la tutela della nostra forza all'estero, il che ha magnificamente ottenuto durante due anni di governo fascista e spera di poter ottenere nel tempo in cui il fascismo sarà alla testa della Nazione italiana: ma vuole ancora un'altra cosa: ed è che i suoi governanti e i suoi capi sentano intero il senso della dignità, vuole che non si possa essere al banco del Governo senza avere la sensazione esatta di comprendere tutta la responsabilità del posto stesso.

Per il passato così non fu: solo il fascismo dopo la guerra questo ha saputo dare all'Italia.

È quindi assurdo il dubbio elevato da molti che questo sistema elettorale possa danneggiare il fascismo ed i partiti dell'ordine. Noi siamo persuasi che il popolo italiano, domani, quando l'ora sarà giunta di giudicare il Governo e il nostro partito per quello che hanno fatto qua dentro, come nei singoli Ministeri e in tutto il Paese — il popolo italiano, che ha sempre posseduto intiero il senso dell'equilibrio e della giustizia, saprà rendere la stessa giustizia a coloro che sono gli artefici veri della prosperità nazionale e della elevata dignità nazionale del nostro Paese in confronto coll'estero. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicini.

VICINI. Onorevoli colleghi, non vi attendete da me un discorso a larghe linee politiche, pel quale mancherebbe a me la capacità, e credo anche la opportunità, dopo le bellissime parole del collega De Marsico.

Io credo che in questa questione elettorale sia la parte tecnica quella che debba prevalere. Se ne è voluto e se ne volle fare

indubbiamente una questione politica, perchè tutto può essere arma per combattere un Governo. Tanto più che noi abbiamo visto coloro che in quest'Aula furono i primi, i più calorosi, onorevole Giolitti, ad applaudire alla presentazione del progetto di legge per il ritorno al collegio uninominale, trasmutarsi poi in avversari e presentare una pregiudiziale...

GIOLITTI. Lo spiegherò chiaramente.

VICINI. ...e io ascolterò con molta deferenza le sue parole, onorevole Giolitti, ma non credo che mi convinceranno.

Certo il cambiamento è stato molto rapido e molto inatteso. La situazione nella quale si presenta questa discussione di legge elettorale, è veramente strana.

Questa Camera, della quale noi dobbiamo rivendicare i meriti e i diritti, questa Camera è stata investita sempre dagli avversari di un'accusa di illegalità nella sua nascita. Siamo figli illegittimi del suffragio elettorale, si grida dagli avversari. E si mentisce, poichè si dimentica che il sistema elettorale che ha preso il nome dall'onorevole Acerbo, maggioritario col listone, non ha portato a noi nessun vantaggio, perchè il sistema proporzionale puro e semplice ci avrebbe dato lo stesso numero di seggi; anzi un numero maggiore. E si è dimenticato quello che si è voluto negare, che se nello aprile del 1924 avesse avuto vigore il collegio uninominale, la nostra vittoria sarebbe stata molto maggiore. Però non lo vogliono ora.

E si diceva, e si dice ancora: questa Camera ha una nascita illegale, perchè è figlia della violenza e della frode. E lo dicono coloro che sono venuti in questa Camera colle elezioni del 1919, nelle quali non era possibile a nessun combattente, a nessun uomo dei partiti costituzionali di presentarsi ai comizi, senza essere oltraggiato e senza che gli fosse impedita la libertà di parola! E sono coloro che ci hanno insegnato le ripetute, antiche elezioni a base di corruzione e di mazzieri, e tante altre belle cose, che vengono a gridare contro di noi, quando le elezioni del 6 aprile hanno dato il più largo, il più ampio esempio di libertà per tutto il corpo elettorale.

Da questo pulpito adunque si inficiava la legalità della Camera, si gridava contro il sistema elettorale maggioritario che avrebbe dovuto essere fatto soltanto per dare al Governo dei pieni poteri e una Camera ligia e fedelissima, e si diceva: appellatevi al Paese, il Paese è con noi, non avete il coraggio di richiedere il voto del Paese.

E quando, onorevoli colleghi, questo partito, quando questa Camera, eletta solo da pochi mesi, dà questo meraviglioso esempio, di affrontare un nuovo sistema elettorale, cioè di preparare un domani elettorale, di preparare la propria morte, più o meno lontana, più o meno vicina, non so, ma certo di prepararla, allora si grida ancora: no, questo sistema che andava bene a noi, noi non lo vogliamo, perchè voi lo fate, voi non siete degni di avere domani un giudizio dal corpo elettorale, non siete degni di richiederlo, e si portano in ballo anche delle altissime responsabilità, che dovrebbero restare fuori di ogni competizione parlamentare, e si crea una situazione artificiosa e falsa all'unico scopo di combattere il fascismo, che, onorevoli avversari, non ho che a ripetere quello che diceva testè il collega De Marsico, si appresta alla nuova battaglia elettorale, che per esso non è che un incidente, doloroso e spiacevole, ma un semplice incidente, nella sua vita, che è specialmente diretta a ben più alte mètte che riguardano la questione morale e la questione politica della nostra Nazione.

Ed allora, se esaminiamo il progetto di legge elettorale che ci viene presentato, e ne esaminiamo le varie disposizioni, noi troviamo che esso è diviso nettamente in tre parti: la prima che riguarda l'elettorato e la riforma al diritto elettorale; la seconda che riguarda il sistema elettorale; la terza che riguarda le incompatibilità, la capacità degli eletti.

Per togliere subito di mezzo l'ultima parte, quella che dà indubbiamente luogo a minori dissertazioni, io dico soltanto che, approvando completamente il ritorno alle incompatibilità che erano all'incirca stabilite dalla legge del 1913, ritengo che qualche modificazione dovrà essere portata, e soprattutto mi piace di affermare qui che io credo che la Camera dovrà modificare, ritornando alle disposizioni della legge del 1919, quelle che riguardano l'ingresso in quest'Aula degli ufficiali superiori dell'esercito e della marina. Potrà essere forse opportuno non concedere l'elettorato agli ufficiali superiori, tanto più che oggi, dopo la guerra, la rapida carriera ha portato ai gradi più elevati i giovanissimi, a cui potrebbe mancare la competenza e la possibilità morale di venir qui a sindacare l'opera del ministro. Ma noi, che vantiamo in quest'Aula uomini come il generale Sanna e il generale Baistrocchi, noi dobbiamo sentire come questi uomini onorano il Parlamento, e sarebbe far torto al

Parlamento privarlo di essi, e sarebbe far torto all'esercito che essi abbandonassero quella carriera per venire qua dentro. (*Applausi*).

Sistema elettorale. Ritorno al collegio uninominale, passione ed ansia di quasi tutti i nostri liberali e democratici, che subirono il sistema proporzionale soltanto per la imposizione dei partiti antinazionali o dei partiti anazionali, i quali volevano assicurarsi le loro sorti, e desideravano al più presto il ritorno al sistema del collegio uninominale.

Dichiaro nettamente che voterò il progetto di legge, voterò il ritorno al collegio uninominale per disciplina di partito. Lo voterò perchè la disciplina è doverosa, perchè mai come nei mezzi elettorali il Governo deve essere arbitro di foggarsi nel modo che ritiene più rispondente alle necessità del momento politico che si attraversa, e voterò anche con completa disciplina per un altro ordine di argomentazioni, perchè sono molto scettico in quanto riguarda i sistemi elettorali, e sono convinto che sono tutti buoni o tutti cattivi a seconda che sono messi nelle mani di un corpo elettorale buono, o di un corpo elettorale cattivo, a seconda che buoni o cattivi siano i costumi politici del momento in cui un dato sistema viene attuato.

Però devo dichiarare che le mie simpatie non sarebbero state per il sistema uninominale.

Non ripeterò le critiche al sistema proporzionale, che ormai non ha fautori se non in una piccola parte, neppure in tutti, in una parte di quei partiti che l'avevano voluto perchè vi avevano trovato il loro tornaconto; non le ripeterò perchè l'amico D'Alessio, nella sua lucidissima relazione, ne ha scarnificato tutti i difetti e li ha messi in chiara evidenza, e tutti noi li conosciamo; non farò neppure qui un elogio postumo della legge elettorale dalla quale siamo venuti, di cui, badate, troppo si è detto male, e che aveva pure dei vantaggi: aveva ad esempio questo vantaggio: di poter permettere l'ingresso a Montecitorio di uomini illustri nella scienza, nell'arte, nella cultura, uomini i quali per la loro estraneità alla vita elettorale comune, non avrebbero probabilmente trovato un collegio.

Io non so per esempio se uomini illustri che mi siedono vicino potessero avere una base elettorale, poichè la loro vita si era mantenuta molto più alta dalle piccole competizioni elettorali!

Indubbiamente il sistema dal quale è pervenuta questa Camera aveva un valore con-

tingenziale, lo aveva fin da quando fu votato, aveva un carattere di transitorietà che è stato superato dagli avvenimenti.

Ritorno, dunque, al collegio uninominale, sì; ritorno per necessità, ma non con cuore tranquillo!

Tra il grande collegio nazionale, che sarebbe teoricamente l'ideale dell'unità della Patria, al quale forse, certo, anzi, la popolazione nostra non è ancora matura, ed il piccolo collegio uninominale, può esservi qualche cosa di mezzo, che, pur non avendo i vantaggi teorici dell'uno o dell'altro, possa eliminarne gli inconvenienti.

Ora gli inconvenienti del collegio uninominale voi li sapete; e la disputa è lunghissima; si è trascinata per moltissimi anni: non è possibile invero pensare al collegio uninominale senza pensare più o meno alle clientele personali che attorno al deputato si formano, senza pensare più o meno alle obbligazioni che il deputato assume verso i suoi elettori, alla condizione quasi di servo degli elettori che gli viene creata.

Or veramente è impossibile evitare questi inconvenienti senza tornare al grande collegio che abbiamo avuto per 10 anni in forma di scrutinio intermedio fra il collegio unico e l'uninominale, e che è stato lo scrutinio di lista a collegio provinciale, il quale risponde ad una circoscrizione amministrativa che è veramente sentita, e ad interessi che sono veramente sentiti.

Vi sono infatti interessi della provincia A o della provincia B; mentre il collegio uninominale prescinde da questi e non fa che creare degli interessi personali, degli interessi artificiosi.

Esso spezza in otto, in dieci parti una grande città per farne tanti collegi, senza che si sappia perchè la tale strada debba essere rappresentata dall'onorevole X e la strada B, dall'onorevole Y, e riunisce, invece, dei piccoli comuni che non hanno alcun comune interesse perchè divisi da un fiume o da una montagna, e sono riuniti in un sol collegio semplicemente perchè si trovano geograficamente più vicini.

Il sistema porta anche questo grave inconveniente: che mentre il collegio provinciale riunisce interessi provinciali, e crea un corpo di deputati che questi interessi possono discutere, il collegio uninominale invece spezza questi interessi poichè il deputato deve curare il proprio collegio, fatalmente, (tutti i deputati sono uomini) cercando di farli prevalere anche al disopra degli stessi interessi della provincia!

Ma c'è di più: la provincia è un collegio la cui base elettorale è abbastanza larga perchè la cernita degli uomini possa essere fatta con un maggior rigore.

Non basta più essere diventato il piccolo uomo politico del paesello; bisogna essersi fatto conoscere in un campo più largo, bisogna avere maggiore notorietà, bisogna avere quindi maggior valore. Vi è possibilità, in una lista di più nomi, di introdurre un nome di altissimo valore, ma di scarsa base elettorale, mentre nel collegio uninominale è necessario badare più che altro alle possibili bilità del candidato, che viene a chiedere i voti agli elettori.

Questo dico per esprimere intero il mio pensiero, perchè ne rimanga traccia negli atti della Camera e per l'augurio che in altro momento sia possibile ritornare a questo sistema.

Nè, onorevoli colleghi, ci deve far timore il cambiare frequentemente di leggi elettorali. La Francia ci ha dato l'esempio passando sette, otto volte dallo scrutinio di lista al collegio uninominale per ritornare allo scrutinio di lista e poi ancora al collegio uninominale. E quando ieri il collega Fera affermava che le tre Camere più reazionarie della Francia sono state elette in regime di scrutinio di lista e le più liberali a sistema uninominale, probabilmente egli non aveva percorso tutta la gamma delle Camere francesi, nella quale si potrebbero trovare anche esempi contrari alla sua tesi.

Ripeto, ho detto questo per esprimere il pensiero mio, ma in realtà la parte più importante e caratteristica di questo disegno di legge è quella che riguarda il diritto elettorale.

Accennavo prima che tutti i sistemi elettorali sono buoni o cattivi a seconda che è buono o cattivo il corpo elettorale. Era veramente opera fascista il portare la propria attenzione anche sul corpo elettorale e cercare di migliorarlo quanto più sia possibile. Questo vi dica, onorevoli colleghi, che io sono completamente favorevole alla introduzione del principio del voto plurimo. Nè mi spaventa la critica fatta testè dall'amico De Marsico, che riforme di questo genere debbono essere agitate largamente nella pubblica opinione, prima di essere portate ad una soluzione nel Parlamento. La soluzione, onorevole De Marsico, è da lunghi anni agitata, è da lunghi anni discussa dai cultori di diritto costituzionale; se non lo è ancora dal popolo, lo è per due ragioni: la prima, che il popolo nostro si è sempre disinteressato

di queste questioni, l'altra, che con questa si riconnette, è che il voto plurimo indubbiamente è un correttivo, come fra poco accennerò, del suffragio universale.

Il corpo elettorale italiano non aveva mai richiesto, non aveva mai desiderato neppure il suffragio universale, che venne un bel giorno largito inaspettatamente dall'onorevole Giolitti per ragioni superiori di politica, senza nessuna preparazione di discussione, senza nessuna preparazione del corpo elettorale stesso a ricevere questo larghissimo dono.

Indubbiamente il voto plurimo è un correttivo del suffragio universale e questo non ci deve far paura. La questione è un'altra; dobbiamo chiederci se il correttivo sia buono o se il correttivo sia cattivo. Il suffragio universale è teoricamente una bellissima cosa, in Italia però è una cosa che va anche teoricamente contro la legge, perchè, mentre noi abbiamo una legge la quale dichiara obbligatoria l'istruzione elementare, per la quale quindi il popolo italiano dovrebbe avere quel minimo di capacità di cultura, che è rappresentato dalla terza elementare, che dà diritto all'elettorato, invece di far diventare tutti i cittadini alfabeti, almeno alfabeti, l'onorevole Giolitti ha preferito fare elettori tutti gli analfabeti.

Ora la questione è diversa e invece dipende dall'esame che si voglia fare di quel che sia il cosiddetto vantato diritto elettorale. Dico cosiddetto e vantato, poichè credo che questa sia una delle solite frasi, colle quali la nostra democrazia demagogica ha voluto sempre inorpellare le proprie riforme.

Il diritto elettorale non è un diritto, è almeno più che un diritto è un dovere, una pubblica funzione. Questo dobbiamo affermare in contrasto con la democrazia demagogica, in contrasto quindi con il suffragio universale puro e semplice concesso dall'onorevole Giolitti. Il voto è una funzione con la quale il cittadino partecipa per un attimo alla sovranità dei poteri dello Stato eleggendo la Camera rappresentativa. Quindi ammettendo questo concetto, dobbiamo trarre la conseguenza che la funzione deve essere concessa sulla base della capacità dell'organo che questa funzione deve esercitare. Allora il voto plurimo diventa una conseguenza, e, teoricamente almeno, dovrebbe dirsi che dovrebbe essere applicato su larghissima scala perchè tra la capacità di un analfabeta e quella di un illustre scienziato la differenza è massima. Non è possibile,

né opportuno, in nessuna maniera, togliere il suffragio universale a coloro che ormai lo hanno; ma possiamo benissimo dare a questo suffragio una valutazione in modo che i voti non soltanto si numerino ma anche si pesino.

Questa concezione altissima che ho della funzione del diritto elettorale mi porta ad un'altra conseguenza, e specificamente all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre alla Camera, non perchè il concetto venga introdotto in questa legge, ma perchè la Camera, o almeno un suo membro, possa esprimere il proprio favore al voto obbligatorio. L'ordine del giorno che è a favore del voto obbligatorio, invita il Governo a studiare in un prossimo avvenire la introduzione nella nostra legislazione elettorale del voto obbligatorio.

Anche questo, egregi colleghi, è una riforma tutt'altro che senza precedenti teorici nella dottrina, nelle opere degli studiosi di diritto costituzionale. L'onorevole Daneo, mi ricorda il collega Cian, ha scritto pagine magnifiche in difesa del voto obbligatorio. In questa Camera altre volte se ne è discusso e si è espressa una tendenza favorevole al voto obbligatorio al quale non si è mai giunti, esclusivamente per ragioni pratiche. Nessuno ha mai impugnata la fondatezza giuridica, e lo stesso carattere democratico del voto obbligatorio, che porta veramente al suffragio elettorale la maggiore sincerità col concorso di tutti i cittadini. Ma ci si è arrestati di fronte a difficoltà pratiche. Si è detto che non è possibile obbligare i cittadini ad andare a votare e si è detto dai teorici del liberalismo che questa è una violazione della libertà. Non si possono obbligare i cittadini a fare ciò che non vogliono.

Si risponde ben facilmente che altre limitazioni della libertà si sono portate ai cittadini quando si tratta di fare l'interesse pubblico e se veramente si ammette che l'andare a votare è una doverosa funzione per l'interesse della Nazione, è una ben piccola costrizione che si impone ai cittadini facendo loro questo obbligo.

Si è detto che i cittadini che andranno a votare per forza, voteranno per protesta contro i poteri costituiti e quindi voteranno contro coscienza. È un far torto ai cittadini italiani il pensarli così piccini, e se vi potrà essere qualcuno di così scarsa mentalità da votare contro la propria coscienza, soltanto per far dispetto o al Governo, o a questo o quell'altro partito, vi saranno moltissimi altri che indubbiamente voteranno secondo la propria coscienza.

Ma si è detto ancora che la maggiore difficoltà starebbe nel dovere fare dopo, uno o due milioni di processi ai cittadini riluttanti. Anche questa è una questione che non ha che un valore apparente. Quando il cittadino sappia che non andando a votare paga una multa anche solo di venti o di cento lire, che dovrebbe essere graduata secondo la capacità economica dell'elettore, il cittadino va a votare come adesso va a denunciare il figlio che gli è nato o il padre che gli è morto, perchè se non compie la denuncia entro cinque giorni, paga una piccola multa di cento lire.

Le assenze sarebbero minime. Io poi penso che al voto obbligatorio si potrebbe andare con molta facilità, rendendo l'esercizio del diritto elettorale comodo al cittadino, permettendogli di votare nel luogo dove si trova.

Si è accennato in qualche ufficio al voto per corrispondenza. Non credo sia necessario. Basterebbe che a questa riforma ne fosse premessa un'altra di cui parlarono largamente gli Uffici quando fu discussa nella passata legislatura la riforma elettorale, prima che fosse presentato il progetto Acerbo che cambiava tutto; ed in quasi tutti gli Uffici si dimostrò larga tendenza all'introduzione della tessera di riconoscimento munita di fotografia. Questo semplicissimo mezzo elettorale che assicura il riconoscimento dell'individuo renderebbe facile all'elettore di votare dovunque si trovi. Basterebbe che in ogni comune o città vi fosse un ufficio misto nel quale si recassero a votare tutti i cittadini degli altri collegi, facendosi riconoscere e facendo mettere il timbro del collegio sulla propria tessera di riconoscimento. Questo voto riferentesi agli altri 559 collegi d'Italia verrebbe poi smistato e trasmesso attraverso le rispettive prefetture ai singoli uffici e verrebbe conteggiato insieme agli altri voti.

È un problema da studiare, problema di tecnica e non di politica, perchè non ricordo di aver letto nessuna critica fondata contro il principio del voto obbligatorio. È un problema tale che io credo il Governo farebbe opera veramente fascista studiandolo attentamente e cercando di risolverlo, perchè sarebbe veramente il completamento della riforma del voto plurimo che stiamo immettendo nella nostra legislazione, e darebbe al voto dei cittadini la sincerità completa.

Con questo augurio, onorevoli colleghi, apprestandomi a dare il voto favorevole a questo disegno di legge, io non ho che a ri-

petere quanto testè veniva detto qui: s'ingannano gli avversari, i quali pensano che attraverso un nuovo sistema elettorale il fascismo possa disperdersi o essere sgominato. Il fascismo che vuole la maggiore elevazione del corpo elettorale italiano vuol da questo la maggiore elevazione delle assemblee legislative, che è pure la maggiore elevazione della Patria nostra; e il fascismo attraverso qualunque sistema marcerà invincibilmente verso i suoi alti destini, che sono gli alti destini della Patria. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellizzari.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforo.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino Vassallo.

PASQUALINO-VASSALLO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galeazzi.

GALEAZZI. Onorevoli colleghi. Nei loro discorsi, gli oratori che mi hanno preceduto, — chi completamente, chi parzialmente, chi sotto un punto di vista, chi sotto un altro — hanno esaminato in modo tale la legge, che il Governo ha presentato, e le modifiche, che la Commissione ha in talune disposizioni apportato, che la discussione potrebbe ormai ritenersi esauriente, ed esaurita.

Non io quindi mi dilungherò. Chiedo solo ai colleghi che vogliano compiacersi di seguirmi brevemente per giungere a conclusioni che ritengo opportune, sia in riguardo al momento storico, sia a quello parlamentare che stiamo attraversando.

Con evidente accuratezza, e con diligente analisi, la Commissione ha voluto dimostrare la ragione della nuova legge affermando il ritorno al collegio uninominale, quale indispensabile, perchè la Camera possa tornare alla fisionomia naturale e reale che deve avere: presentare cioè deputati scelti fra i cittadini più capaci per rappresentare e discutere i bisogni ed i problemi collettivi, e non più deputati che siano soltanto rappresentanti del proprio partito. Ciò che portò nel passato ad assemblee legislative, che nulla furono se non complessi di aggruppamenti federativi tra le rappresentanze costituite ed organizzate dai singoli partiti, onde disintegrazione di ordinamento e di podestà dell'Assemblea stessa, fino al punto da determi-

nare il crollo della concezione del governo di Gabinetto.

Ed infatti i gruppi parlamentari, essendo interessati ad assicurare la maggior quota di potestà agli uomini del proprio partito, ci dettero Gabinetti aventi, come ben dice la relazione, carattere di *multitudo personarum*, unite non per cooperare e completarsi, ma essenzialmente per bilanciarsi e sorvegliarsi, senza quindi volontà unitaria, e senza possibilità di unico, proficuo, deciso, possente indirizzo.

La relazione dice pure come, pure attraverso al sistema del collegio nazionale, il sistema uninominale rappresentasse la metà del governo fascista, rapidamente e decisamente avviato sulla via della normalizzazione del Paese!

Onorevoli colleghi! Io non so perchè l'onorevole relatore abbia voluto ricordare ancora una volta la parola *normalizzazione*, quando, in contrapposto agli altri partiti, è appunto questa normalizzazione, che noi stiamo costantemente perseguendo fin dai giorni, ormai lontani, e purtroppo da molti dimenticati, in cui, in camicia nera, scendemmo nelle piazze.

Era allora, quando lo Stato, caduto nella più angosciante della paralisi, lasciava che noi ripristinassimo quella normalità di vita per cui egli era incapace; — era allora, quando i partiti e gli uomini cosiddetti dell'ordine, e che oggi ci fanno opposizione, si limitavano a starsene terrorizzati in disparte; — era allora, quando quei signori che oggi sono sull'Aventino, compresi quelli, che sono scesi ieri per qui minacciare i loro processi e le loro vendette, già tracotanti ed imperiosi, a poco a poco, sotto la nostra pressione e la nostra stretta, cedevano, si ritiravano, scomparivano, pavidamente si nascondevano!

Questo per la storia, e per osservare, così per inciso, quanta audacia vi sia nel negare la normalizzazione, quando, ogni genere di libertà noi lasciammo ai nostri avversari, perfino quella di infamarci! quando, dopo un anno e mezzo di Governo restauratore e ricostruttore, concedemmo un genere di elezione per cui, coloro che dovevano essere posti al bando, poterono viceversa in numero considerevole avere un seggio in questa Camera, che doveva essere esclusivamente quella dell'Italia di Vittorio Veneto, dell'Italia consapevole, dell'Italia rinnovata!

I responsabili di Caporetto, di Vallona, degli insuccessi libici, della vittoria svalutata e misconosciuta, dei disordini interni, del discredito all'estero, dell'impoverimento del-

la Nazione, della preparazione al servaggio straniero, non avrebbero dovuto e non dovrebbero trovar posto qui dentro, dove, una l'anima ed uno il sentimento dovrebbe essere: quello della Patria sempre più grande!

Dove occorre che questa grandezza venga meditata, studiata e perseguita non, come ieri si diceva da quei banchi, a pro' di una classe sola, estesa a tutto il mondo, ma per il continuo, armonico miglioramento di tutte le classi, le quali non hanno e non possono avere identiche condizioni di vita, di coesistenza e di sviluppo dappertutto, ma diverse a seconda dei paesi, ed in dipendenza delle loro condizioni geografiche, di risorse naturali e di conseguente prosperità possibile ad essere raggiunta. (*Approvazioni*).

Per cui noi sosteniamo che in Italia non si può vivere se non come le condizioni di essa consentono, e non diversamente, sia pure in una ipotetica fratellanza, che gli interessi di vita dei popoli non consentono e che la storia nega.

Una domanda io mi pongo.

Questi responsabili, questi indegni, torneranno ancora? In quanti? Ed è giusto, è utile che essi tornino?

Non mi sembra che la legge, che attualmente discutiamo, ponga loro degli ostacoli, ed è su questo che io vorrei richiamare l'attenzione del Governo!

Perchè la funzione del nuovo Parlamento sarà importantissima. Riprendendo il lavoro che noi lasceremo interrotto esso dovrà concretare e portare a termine la fascizzazione dell'Italia.

Non si spaventino i signori dell'opposizione, neppure di quella qui funzionante, che si qualificano per oppositori costituzionali, e che si affermano devoti al Re ed alla Patria! Che essi vogliano, che essi non vogliano, la rivoluzione fascista è. Essi lo sanno, perchè solo per questa rivoluzione ebbero salvi vita ed averi; solo per essa oggi possono così gratuitamente apparirci larghi di sapienza, gravidi di consigli!

La rivoluzione fascista è! Ed è, se lo lascin dire, allo scopo di portarci ad un ordine nuovo, il quale dovrà darci quello stabile assetto, che, per esser tale, dovrà comprendere anche la risoluzione di quello che fu detto la questione sociale. Risoluzione, che però non dovrà significare affatto distruzione dei gangli della ricchezza, e neppure il predominio dell'energia bruta sull'intellettualità, ma la più armonica coesistenza del capitale e del lavoro, dell'intellettualità e della mano d'opera, con la dispersione di

tutto ciò che d'ingiusto ed inumano la società può tuttora presentare nei loro rapporti.

Più o meno è un cammino parallelo, per quanto profondamente antitetico, a quello della rivoluzione russa!

La nostra rivoluzione qualcuno la nega! — Errore profondissimo! — Ciò forse perchè essa, approfittando dello stato di progresso che la nostra Nazione possiede, ha sorpassato senza farlo quel periodo di lotta, di violenza e di distruzione interna quale in Russia si è verificato. Tanto che, mentre questa si trova ora nel secondo periodo che ogni rivoluzione presenta, in quello cioè in cui si rende necessaria la correzione degli eccessi del primo, il Fascismo si trova addirittura nel periodo ancora successivo, in quello cioè della coordinazione e del perfezionamento di tutti i mezzi, che, non essendo stati distrutti, possono nel modo migliore essere adattati e coordinati al bene supremo della Nazione.

Ecco il compito grande della nuova Assemblea, per il quale si richiederà studio, lavoro, preparazione, competenza, onestà, onestà soprattutto, anche di intendimenti, e amore supremo verso la Patria.

Io sono d'accordo con coloro che pensano che la presente Camera debba essere rinnovata. Figlia diretta del Fascismo, essa non può non risentire dei gravi contrasti che il Fascismo presenta! Ma come il Fascismo escirà dalla lotta, terso e lucente come la sua grande anima, come le sue nobilissime idealità, così occorre che attraverso le elezioni questa Assemblea abbia la riconsacrazione della sua purità per uscire autorevole, salda e compatta, così come è decisa la nostra volontà di fascisti.

Il nuovo sistema di elezione eliminerà gli inconvenienti che hanno portato all'abolizione dei precedenti sistemi? Porterà esso la Camera all'altezza delle sue esigenze, così, come noi auspichiamo?

Se guardiamo al passato, vanamente, da anni ed anni, questa altezza fu invocata.

Quando si pensa che, sin dall'anteguerra, salvo logorree o logomachie più o meno inutili, funzione essenziale del Parlamento era quella di contentare di tempo in tempo una dozzina di ambizioni.

Quando si pensa che durante la guerra, di fronte al supremo interesse del Paese, unanimemente si invocò che il Parlamento funzionasse il meno possibile, e che tale necessità fu dai deputati così bene compresa che, ognuno per proprio conto, cercò di farsi individualmente un titolo di tolleranza

implorando una uniforme da ufficiale, andando al fronte o facendo finta di andarvi.

Quando, in un periodo come l'attuale essenzialmente grave e richiedente ad ognuno il massimo di energia e fiera coscienza, i due terzi del tempo di chi si sente di dare opera utile come legislatore, devono essere spesi per accaparrarsi e mantenersi le simpatie delle masse, e, quel che è più difficile, dei grandi elettori, e, in molti casi avviene di vedere la propria coscienza posta di fronte a transazioni e favoritismi.

Quando, in un Parlamento come l'attuale, che dalle discussioni avvenute è stato giudicato tra quelli più e meglio forniti di coscienza e di competenze, si assiste a spettacoli quali offerti dalle opposizioni, che, incuranti del danno e del discredito della Patria, persistono nella ricerca di una via qualsiasi che permetta unicamente il loro avvento al potere, pur sapendo il danno che a questa verrebbe; il giudizio non può mancare!

Tutto questo è indice che noi ci troviamo di fronte a una vera e propria crisi della istituzione Parlamentare e dello Stato, il quale è ancor quello uscito dalla rivoluzione di Parigi del 1830. È lo Stato, insomma, di Luigi Filippo!

I liberali, nella idolatria di tutto ciò che è chiamato col loro nome, *liberale*, non vogliono comprendere come esso più non risponda alle modificate necessità dei tempi. Ma ben lo comprendono i bolscevichi, i quali vogliono resti intatto unicamente perchè le sue organiche deficienze consentano loro più facile e più rapida vittoria.

Ed infatti, in esso, Sovranità Regia e Sovranità Popolare, sono state a poco a poco sostituite dal parlamentarismo di cui ho già fatto cenno, e dalla burocrazia. La quale ultima, gradualmente estesasi con l'estendersi delle attribuzioni dello Stato, (causa ed effetto al tempo stesso del suo ingigantirsi e della sua conseguente strapotenza) è divenuta colossale e costosissima. Ed è in perfetta relazione con lo Stato, che, onnifacente ed invadente come oggi è, si avvia sempre più all'assorbimento di ogni cespide di ricchezza. Onde il fiscalismo, che, già opprimente fin dall'anteguerra, di fronte all'impoverimento da questa determinato, è impari a rispondere a tutte le esigenze dello Stato stesso, e minaccia di soffocare il paese distruggendone l'economia.

Di fronte a questa situazione, ben si vede quanto grandi saranno i compiti della nuova Camera, e quanto precise competenze,

e quali austere coscienze dovrà essa contenere!

Ripetendo: dopo il fallimento degli altri sistemi elettorali, potrà la legge uninominale, che per qualche tempo fu anch'essa ritenuta sorpassata, restaurare l'istituto parlamentare che è il mezzo di manifestarsi e di valere della Sovranità del popolo, alla Sovranità Regia coesistente?

Io lo credo fermamente, e ciò per le virtù e il buon senso del nostro popolo.

Il ritorno alla lista uninominale è stato dal relatore chiamato *mèta* del Governo fascista. Io vorrei dirlo *tappa*.

Io non so a quale punto sia la Commissione dei 15 nei suoi studi di completamento e di ripristino della costituzione. Dico, ed a ragion veduta, completamento e ripristino, perchè mai, come ora, si è stati nella necessità di avere leggi che possano del tutto eliminare i mille equivoci, le mille transizioni, le mille viltà, che caratterizzarono l'anteguerra e l'immediato post-guerra. Perchè mai, come ora, si presenta la necessità di ripristinare e consolidare in modo assolutamente non equivocabile e non menomabile i due capisaldi che effettivamente debbono presiedere alla vita nazionale: Sovranità del Re e Sovranità del popolo! Mai, come ora, esse van poste in condizioni di svolgere opera reale, consistente, effettiva, adeguata alle tremende responsabilità dell'ora che volge e dell'avvenire immediato.

La sovranità del Re noi fascisti l'abbiamo già ripristinata nel suo fulgore, e rimessa nel suo posto di normale effettiva funzione. E la Nazione sente già tutto il vantaggio di tale ripristino, di contro alle menomazioni di chi ieri osò, contro la legge fondamentale, tentare di menomarla; di chi, mentre si permette darle oggi dei consigli, recentemente a Milano, non osò affermarla di fronte a chi la negava!

Io non so se, per giungere alla vera espressione della Sovranità del popolo, si debba giungere a quello che fu detto lo Stato senza partiti! Questi partiti, per un istante, la guerra sembrò li avesse resi superati! Sembrò, per un istante, che non si dovesse ammettere se non il partito dell'Italia, ossia di coloro che fecero realmente, e son disposti ognora a fare, tutto il loro dovere! Io non so, piuttosto, se sarà meglio che i partiti possano funzionare; limitando i loro contrasti entro quello che sia consentito dalle necessità della patria stessa.

È certo che quello che oggi occorrono sono competenze e coscienze! Competenze

tecniche in tutti i rami, perchè in fondo la politica null'altro è se non la risoluzione di problemi tecnici, più o meno vasti, più o meno poderosi, ma che sono quelli che determinano in effetto e sostanzialmente la vita di un paese. La coordinazione di questi problemi subordinatamente al migliore assetto della vita interna del Paese, ci dà la politica interna, la loro coordinazione al migliore e più vantaggioso assidersi della Nazione nel consesso delle altre potenze ci dà la politica estera.

E pertanto, considerata sotto tal punto di vista, mi sorprende, che l'articolo 89 non porti, fra i funzionari dello Stato eleggibili, gli ufficiali dell'esercito di un determinato grado.

Io son d'accordo con l'onorevole Fera che una Camera piena di impiegati possa essere sospetta, nel senso che al bene pubblico possa essere anteposto il privato interesse. Io sono d'accordo nel pensare che un funzionario, eletto deputato, può diventare il censuratore del proprio ministro, e che ciò può essere specialmente dannoso nei dicasteri che han tratto alla difesa nazionale! Ma se tale inconveniente noi riteniamo possa essere superabile per gli altri rami delle pubbliche amministrazioni, perchè non dovremmo ritenerlo tale anche per la Guerra, per la Marina, per l'Aviazione, allorchè noi chiamiamo qui dentro ufficiali che rivestano un grado elevato? Quando noi sappiamo che tali ufficiali, per giungere a tali gradi, han dovuto passare attraverso a prove che garantiscono non soltanto del loro sapere e della efficacia del loro contributo intellettuale, ma anche del loro carattere e dell'altrezza del loro sentire?

Tale lacuna io la rilevo ed anche la deploro! Perchè la necessità si impone che essa sia colmata, in quanto che la Camera, la quale ci succederà, sarà chiamata a discutere e risolvere problemi gravissimi di sicurezza e di difesa nazionale. Io non so se sarà questa la Camera chiamata a discutere il nuovo ordinamento dell'Esercito, ma anche ciò ammesso, saranno necessarie giovani e forti competenze, quali quelle date da ufficiali superiori ed ufficiali generali tuttora in attività di servizio.

Vorremmo solo avere degli ufficiali pensionati e quindi da presumere, salvo eccezioni, già stanchi e logori nel servizio del Paese, e ciò proprio qui, dove, legiferandosi, occorre la più grande lucidità ed agilità di mente, e cultura che mai, come oggi, fu difficile tenere al corrente?

O vorremmo obbligare colui il quale si senta capace di dare la sua opera di legislatore a troncarsi la propria carriera, con danno non solo suo, ma dello Stato, che tale danno troverà appunto assai rilevante, venendo a mancare l'assegnamento che, per l'avvenire, esso aveva diritto di fare su di lui?

O ci contenteremo del consiglio solo di ufficiali di grado modesto, che son quelli che con minore danno potranno cambiare strada od orientamento di vita? Ma che competenza potranno questi portare?

Ond'è che io mi sono associato all'emendamento in proposito presentato e sono fiducioso che la Camera lo vorrà approvare.

Venendo poi al voto multiplo, io ritengo che il suo concetto possa essere salutato con soddisfazione da tutti gli italiani coscienti, purchè prudentemente e saggiamente applicato! Io non so, se l'adozione di un voto triplo, quale dalla legge risulta, risponda adeguatamente al criterio dell'equa corrispondenza ai valori ed alle gerarchie effettivamente esistenti. Io credo siano necessarie variazioni. È principio da applicare quello che ognuno debba avere influsso sull'andamento della cosa pubblica in proporzione a quello che di produzione, di utilità, di servizio, rende al Paese.

Io non dirò che lo Stato debba essere considerato come una grande società per azioni, in cui ognuno deve influire sulla vita pubblica in conformità di ciò che di queste azioni possiede o fa rendere! Ma è certo che, dal momento che oggi, per la prima volta, s'infrange nella nostra legislazione il principio di una uguaglianza, che mantien conto dei valori individuali, che non riconosce i sacrifici e la virtù che costano, così sarebbe desiderabile che questo voto polivalente, il quale potrà fra l'altro essere un correttivo alla facile corruzione che caratterizza il suffragio universale, fosse più equamente e più adeguatamente distribuito fra le gerarchie dei valori. Si otterrà così un nuovo incentivo che spingerà il cittadino ad elevarsi socialmente e moralmente, mentre, il considerare lo Stato come ente costituito non di persone, uomini o donne che siano, ma di attività e di energie, considerate in se stesse, di cui le persone non sono che depositarie, potrà portare più facilmente alla risoluzione del problema dell'elettorato alle donne, per il che io non vedo il pericolo cui ieri accennava l'onorevole Fera: le donne fatali!

Ad ogni modo io ritengo che tutto questo richieda accurato e coscienzioso studio e nulla faccio se non richiamare su di esso l'attenzione del Governo.

Ciò perchè il problema sia profondamente studiato, e porti a disposizioni che sieno derivazione di un vero concetto animatore, non aride elencazioni, che, quali sono quelle che nella legge si leggono, non escludono casi di disparità, di svalutazione e di sopravvalutazione che sarebbero altamente nocivi!

Io insisto: non elencazioni di titoli personali, ma considerazione di posizioni, dirò così, di produzione, di rendimento in atto e di servizi resi, lasciando la possibilità di accrescimento di diritti, e quindi aperta la via dell'emersione dei valori. Ciò che potrebbe, per esempio, aversi, classificando le gerarchie nel modo seguente:

- a) lavoratori del braccio, ed intellettuali di ordine;
- b) benemeriti delle classi precedenti, lavoratori di concetto;
- c) benemeriti delle classi precedenti, dirigenti;
- d) benemeriti delle classi precedenti, alti dirigenti;
- e) benemeriti delle classi precedenti, gerarchie massime della produzione e dello Stato.

Tutto questo, evidentemente, non può avere che valore di schema, e di schema a larga traccia. Il suo svolgimento non è possibile sia fatto affrettatamente. La legge portata alla Camera ha caratteristica, a tal riguardo, di troppo rapido e superficiale esame! Giova precisare che anche una disposizione sola, di morale ingiustizia, potrebbe, in siffatta materia, specialmente, portare conseguenze gravissime! Nel qual caso è meglio restare allo stato *quo ante*.

Ed intanto concludo. Concludo augurando che la nuova legge possa portare una Camera che senza disturbi, senza scosse, con esclusivo vantaggio della Nazione, possa completare la nostra rivoluzione, che è il movimento puro della razza ricercante in se stessa le sue riposte energie, per vincere lo stato di debolezza e di malattia che l'aveva posta e la poneva in inferiorità nel conflitto di popoli; — che è il movimento non distruttore, ma restauratore e ricostruttore delle nostre istituzioni allo scopo della nostra grandezza, allo scopo della nostra vittoria.

Perchè l'Italia, onorevoli colleghi, non può essere che fascista o bolscevica. Il discorso Grieco è stato ben chiaro! Non sono possibili vie di mezzo! Cadendo il fascismo,

i partiti del centro, non potrebbero reggere lungamente le sorti del paese! Il loro avvento al potere non rappresenterebbe se non una breve transizione! Essi farebbero per il bolscevismo, come del resto stan già facendo, servizio di avanguardia, di protezione, di scoperta!

Auguro dunque che nelle elezioni cui andiamo incontro, i suffragi del popolo possano darci, a caratteristica essenzialmente italiana, la futura rappresentanza, che i nostri uomini possano avervi forza rinnovellata.

E forza loro occorrerà!

Salvare la latinità, salvare la civiltà, ecco il compito vero del nostro movimento. Il saldo, il forte, il virtuoso, il giovane fra i popoli latini, il popolo italiano ha le qualità per vincere.

E, duce il fascismo, con Mussolini, esso vincerà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforo.

DE CRISTOFORO. Onorevoli colleghi! Dunque il fascismo è alla vigilia dello sfacelo. Un collega, ieri, ne ha intravisto il cadavere.

Come del resto si sarebbe potuto reggere, dopo aver perduto ad uno, ad uno, tutti i pilastri, sui quali si poggiava?

L'onorevole Giolitti con la sua breve dichiarazione segnò il principio della *fine*. L'onorevole Salandra ha scritto testè l'epigrafe per la nostra *tomba*; e l'onorevole Orlando pronunzierà l'elogio funebre delle comparse, che scompariranno, per ritornare, svanito il sogno di grandezza, nel nulla.

E così, col ripristino della normalità, torneranno nel Parlamento i grandi legislatori, e l'ombra di Francesco Saverio Nitti sarà placata.

Questo fatto, del resto, era fatale. La questione morale ci schiaccia. Noi fascisti siamo o assassini, o profittatori, e tutto quello che ha di onesto la vita politica italiana, non potrebbe confondersi con noi. Il popolo italiano, quei tali 39 milioni di antifascisti, prepara già archi di trionfo per i nuovi eroi del nuovissimo risorgimento liberale. E noi che cosa potremo rispondere agli avversari, che incalzano implacabili?

La seconda ondata, che essi dicono di aspettare con animo risoluto, come per cogliervi la palma del trionfo e del martirio?

Basta per essi, onorevoli colleghi della maggioranza, un'arma sola: il ridicolo.

Io credo che uno dei maggiori errori commessi dal fascismo sia consentito nell'essersi occupato eccessivamente dei suoi

nemici. Due anni or sono costoro si nascessero, quasi trattenendo il respiro.

Questa fuga ci nocque. Molti fascisti si abituarono a non sentire contrasto. Sì che si sono meravigliati quando, gli avversari, passato il momento della paura, hanno iniziato le loro ostilità; e chiesero, contro di essi, speciali provvedimenti di rigore, e pretesero modificare o guidare il loro giuoco.

Tutti, interessandoci delle opposizioni smisuratamente, contribuimmo ad ingigantirne le apparenze.

Si trattava di piccoli aggruppamenti di piccoli uomini delusi nelle *loro aspirazioni*; ed ora immaginano di essere gli arbitri dei destini del paese. Cianciano di reciproca solidarietà e sono soltanto una cattiva amalgama di modeste entità negative, destinate, per la loro natura, ad eliminarsi a vicenda.

Parlano di dignità, e non ebbero la forza morale di rinunciare al mandato parlamentare, quando, dopo la marcia su Roma, l'onorevole Mussolini staffilò i loro volti.

Parlano di diritto costituzionale, e lo negano con la loro azione. Formarono una centuria di secessionisti con atteggiamento di minaccia e di sdegno, e si sono paralizzati in una stasi che li consuma.

Logicamente, avrebbero dovuto tentare la rivoluzione; o, almeno, avrebbero dovuto far funzionare il loro Parlamento. Non hanno saputo, invece, fare altro che lanciare la volgare campagna scandalistica e qualche bolso manifesto al Paese. Riuscirono, in un primo momento, a commuovere una parte della pubblica opinione, ma ormai, giungono soltanto a determinare un senso di noia. Questa è la situazione dei secessionisti. Ed allora, perchè dovremmo interessarci degli atteggiamenti che assumeranno? Se torneranno nell'Aula o se rimarranno in disparte? Facciano ciò che vogliono. L'Aventino porta sventura. Gli avversari, scegliendolo per accampamento non ricordarono che i romani, fino al regno di Claudio, non vollero includere quel colle nella cerchia dell'Urbe, reputandolo di cattivo augurio.

Non vedete onorevoli colleghi, come questo colle, a mano a mano, consumi i suoi abitatori? Io vorrei quindi che non si parlasse più di Aventino. Coloro che vi si sono appollaiati hanno confessato, col fatto della secessione, la propria impotenza. Dovremmo, proprio noi, disincagliarli dalla morta gora in cui si consumano? Che l'onorevole Giolitti continui ad assumersi, se gli piace, la funzione di Menenio Agrippa. Noi possiamo disinteressarcene. L'Italia vive

per lo meno ugualmente se i partiti dell'antifascismo continuano a restare fuori di questa Aula. Probabilmente ci farebbe piacere vedere qui la sfigea figura dell'onorevole Amendola, le cui pose da grande interprete scespiriano conferiscono al buon umore quasi quanto quella dell'onorevole Chiesa, che vorrei definire, se non temessi irritarlo, il simpatico caratterista della compagnia. Ma se costoro non vogliono concederci il piacere della loro presenza, noi possiamo anche adattarci a rinunziarci. Ci siamo accontentati, fino ad ora, dell'opposizione dell'onorevole Orlando e dell'onorevole Giolitti. Vorremmo, proprio ora addolorarci per l'assenza di una parte dell'opposizione? Ora che i rappresentanti del comunismo conferiscono lezioni di diritto costituzionale ad Amendola e a Di Cesari? Ora che l'erede diretto di Cavour ha voluto rafforzare le schiere dei nostri avversari? Chi mai si sarebbe aspettato questo atteggiamento dell'onorevole Salandra? Forse la sua crisi di coscienza si manifestò sino dal novembre scorso. Egli asserì allora che avevamo perduto una gran parte del consenso che ci aveva circondato. Evidentemente giudicava dal suo stato d'animo. Noi riconosciamo che l'attuale consenso non è quello dell'ottobre del 1922. Allora tutte le braccia si tesero, nell'applauso, verso di noi. Ma chi mai potette credere che quell'empito di entusiasmo potesse rimanere immutato?

Era con noi la grande zona grigia che si sposta continuamente. Essa è di tutti e di nessuno. Erano con noi gli aderenti per paura o per calcolo. Questa folla ci ha lasciati. Ma nessuno aveva, mai, contato su di essa. Noi abbiamo perduto i cori. Lungo la marcia, i deboli hanno ceduto, la zavorra, che ci appesantiva, è caduta. Ma le nostre forze, signori dell'opposizione, sono intatte. Noi siamo sempre sicuri di poter affermare che nessun partito in Italia può disporre di così larghi consensi come il fascismo.

Vero è che tutti gli oppositori ripetono a proprio vantaggio la stessa affermazione, e ciascuno di essi dichiara di interpretare fedelmente la maggioranza del Paese. Io non conosco però i fatti dai quali traggono tale affermazione. Il consenso si manifesta attraverso i comizi elettorali. Nove mesi or sono la maggioranza degli italiani si dichiarò favorevole al fascismo. Possiamo anche svalutare l'importanza della manifestazione politica del 6 aprile, ma la pretesa degli avversari di capovolgere la addirittura, a loro favore è assurda. Fino a quando nuovi comizi non

proveranno le loro affermazioni, queste debbono essere ritenute, per lo meno, arbitrarie.

Ma ci si obietta che la situazione parlamentare è cambiata.

Anzitutto giova osservare che la maggioranza è sempre con noi.

Ma gli onorevoli Giolitti, Orlando e Salandra, sono ora all'opposizione!

Parole aspre, potremmo rivolgere a coloro che, partecipando alla lista nazionale, assumendosi l'impegno di appoggiare il Governo dell'onorevole Mussolini, e questo impegno non hanno mantenuto.

Ma io rifuggo per temperamento, dalle asprezze. Certo, non avrei preveduta la mutevolezza dell'onorevole Salandra, Egli, asserì, ultimamente, che il fascismo aveva reso e poteva rendere eminenti servizi al Paese. Ora, ha cambiato parere!

Si dice, che vi sia stato indotto dallo spirito di Marco Minghetti. Difatti, in una riunione del suo gruppo, affermò, tra lo stupore dei presenti, che avrebbe votato contro il Governo perchè Minghetti non si sarebbe regolato diversamente!

Questo, è, innegabilmente, un esauriente motivo, almeno per chi suole, prima di decidere il proprio atteggiamento politico, interrogare gli spiriti dei trapassati. Ma chi non ha simili abitudini, deve essere rimasto profondamente impressionato per il nuovo atteggiamento dell'onorevole Salandra.

Si dice, infatti, che l'onorevole De Grecis, il suo fido amico si sia convinto, per esempio, che il fascismo rappresenti un gravissimo pericolo per il Paese.

Come pensare diversamente, del resto, se la necessità di abbatterlo ha potuto determinare l'assurdo riunire nelle stesse file l'onorevole Giolitti e l'onorevole Salandra?

Se questa necessità ha dovuto far ritenere all'onorevole Salandra, del cui patriottismo nessuno discute, più confacente agli interessi nazionali contribuire, magari, all'avvento dei socialisti, dei popolari e dei repubblicani, anzichè contribuire al mantenimento al potere del Governo dell'onorevole Mussolini?

Io, avevo visto nel discorso dell'onorevole Salandra, pronunciato nel novembre scorso, una paterna rude, ma leale. Era, invece, il sintomo della defezione! Non mi sarei, però, aspettato che avesse assunto posizione di oppositore quasi simultaneamente alla oscena pubblicazione di quell'assurdo e ridicolo memoriale, nel quale ogni uomo di buona fede avrebbe dovuto vedere tre cose: prima, il solito tentativo dell'imputato che cerca

salvarsi, riversando su altri le proprie responsabilità; secondo, l'ira per la mancata amnistia; terzo, un vile baratto che disonora soltanto i contraenti l'oscuro mercato!

Io, non avevo dunque preveduto l'opposizione dell'onorevole Salandra, Ma anche meno di me l'avevano preveduto quei colleghi che, durante la discussione sul bilancio degli interni, gli decretarono un monumento immortale nella storia d'Italia!

Questi colleghi non avevano pensato che è sempre pericoloso costruire monumenti ai vivi. Nella mia provincia fu eretta una statua, ad un ministro, nel suo paese natio. Pochi anni dopo, lo stesso paese non lo eleggeva consigliere provinciale:

Ma l'onorevole Salandra dichiarò di essersi deciso a negarci il suo appoggio perchè la situazione politica del Paese è mutata!

Ma è proprio tanto mutata, in poco più di un mese la situazione politica interna?

Ella non mi sembra così grave come si vuole affermare.

Un centinaio di deputati non partecipano ai lavori parlamentari. La stampa dell'opposizione ha inscenato la più violenta campagna che si ricordi. Il Governo ha stroncato quella gazzarra. Ma il popolo italiano lavora, indifferente allo agitarsi delle passioni politiche delle opposizioni. Nulla di grave è accaduto o sta per accadere.

O io m'inganno rotondamente, oppure l'onorevole Salandra mi si consenta dirlo rispettosamente, ha esagerato! Del resto, quale che sia l'attuale situazione politica, chi deve assumersi la responsabilità di averla determinata?

Esaminiamo la nostra azione e quella degli avversari. Noi avevamo concepito il fascismo, teoricamente, come sviluppo dei principi dell'89 e della unificazione italiana. Non posso condividere l'opinione di coloro che affermano incenerite le concezioni politiche della Enciclopedia.

La rivoluzione francese fu una conquista dell'umanità che, contro i diritti dello Stato assoluto e delle caste privilegiate, affermò i diritti dell'uomo.

Questi non possono essere disconosciuti. Vanno soltanto sfrondati dalle inutili demagogie e completati con l'affermazione dei diritti dello Stato nazionale.

Il fascismo doveva e deve essere come una evoluzione storica del processo di unificazione delle diverse entità nazionali.

L'Italia aveva raggiunto l'unità geografica, ma non aveva conseguito l'unità spirituale, non aveva conquistato la coscienza

di nazionalità. Questa funzione doveva e deve assolvere il fascismo, che vuole essere, più che un partito, una unione di tutti gli italiani di buona fede, che, dimentichi delle antiche divisioni, fossero disposti a lavorare per il fine comune della grandezza nazionale.

Il fascismo, quindi, voleva e vuole essere legge italiana di pace e di lavoro. Questa legge, qualunque sia l'insinuazione degli avversari, scaturisce dalla nostra recisa opposizione a ogni violenza di parte, che riaccenda le ire.

Noi sentiamo profondo, l'immenso bisogno di pace e di lavoro del popolo italiano, che, forte del suo impulso demografico, della conquistata coscienza nazionale, vuole andare risolutamente verso un avvenire di più largo respiro.

Che cosa valgono le insinuazioni degli avversari, i quali ci accusano di conservare la nostra mentalità rivoluzionaria, di eccipire continuamente i diritti della rivoluzione, di pretendere per noi la non applicabilità delle sanzioni penali? Noi respingiamo recisamente queste affermazioni. Noi vogliamo, indistintamente per tutti, la rigorosa applicazione della legge. Ma le insinuazioni degli avversari cadono miseramente per le loro stesse parole, quando essi stessi sono costretti a riconoscere che il Governo ottenne l'investitura dal Re, e tale investitura fece convalidare dal Parlamento e dal suffragio elettorale.

Le elezioni politiche avrebbero dovuto aprire una nuova era di civile e legale convivenza delle opposizioni (*Rumori*). L'onorevole presidente del Consiglio proclamò: periscano tutte le fazioni e si salvi la Nazione. Noi venimmo in quest'Aula per lavorare: fummo invece aggrediti rabbiosamente, velenosamente. Alle aggressioni smodate e villane l'onorevole Mussolini rispose con un discorso, che è un limpido e magnifico esempio di superiorità morale e di geniale consapevolezza delle necessità nazionali.

Cadde imprevedutamente sul Paese il delitto Matteotti. Il presidente del Consiglio ordina la punizione di tutti i responsabili. Essi sono arrestati. La giustizia procede serena il suo corso. Quale doveva essere l'atteggiamento degli avversari? Deprecare il delitto — ed era loro diritto, e alla loro deprecazione tutti noi avremmo aggiunto fervidamente la nostra — ma non far sì che il processo di legalizzazione si arrestasse e che la civile convivenza venisse turbata. Si volle, invece, iniziare la più oscena gazzarra intorno al cadavere. Pettegolezzi, insinuazioni, malignazioni, diffamazioni, ca-

lunnie, divennero il pane quotidiano delle opposizioni.

La Nazione fu trascinata verso il pericolo della guerra civile. Se fosse stato al potere un uomo dal polso meno energico dell'onorevole Mussolini, il flagello della guerra civile non sarebbe stato risparmiato all'Italia.

Fissati, così, senza equivoci, l'atteggiamento nostro e quello degli avversari, noi possiamo, con sicura coscienza, respingere ogni responsabilità dell'attuale inacerbirsi delle competizioni: competizioni, che sono, del resto artefatte, più che reali. Ma esse bastano agli avversari, per porre due pregiudiziali all'approvazione della riforma elettorale: una pregiudiziale politica; una pregiudiziale morale.

Ci si dice: nell'attuale situazione politica, nella presente limitazione di libertà, la convocazione dei comizi sarebbe negazione della volontà popolare, che non potrebbe manifestarsi liberamente. Ma non si nota che qui si discute di riforma elettorale, e non già di convocazione di comizi, con relativo scioglimento della Camera. Queste, se non m'inganno, sono prerogative del Re. Gli avversari o dimenticano il diritto costituzionale, oppure volevano togliere al Re una delle sue prerogative.

Resta la cosiddetta questione morale, che rappresenterebbe l'altra pregiudiziale contro di noi.

Noi la respingiamo nettamente. Se mai, essa deve ricadere sugli avversari in quanto essi sono responsabili della attuale situazione in cui si trova il Paese. Noi abbiamo fatto di tutto per pacificare gli animi, per restaurare definitivamente e decisamente l'ordine legale. Tutti i nostri sforzi hanno sempre urtato contro l'astio ed il veleno degli avversari che si sono contrapposti alla nostra azione pacificatrice. Quindi, se una questione morale dovesse essere sollevata, avremmo noi il diritto di sollevarla. Il fascismo è espressione di purezza. Le nostre mani sono nette. La nostra coscienza è pura.

Abbiamo donato al Paese la nostra anima, la nostra giovinezza, e possiamo quindi consentirci il diritto di ritenerci molto più in alto del fango che si tenta sollevare contro di noi.

Le due pregiudiziali sono, dunque, prive di consistenza. La convocazione dei comizi sarà decisa, insindacabilmente, dalla Corona. Credo inutile ripetere che le elezioni debbano svolgersi nella più assoluta libertà. Del resto le attuali restrizioni non potrebbero che essere transitorie. Ma con quale

sistema elettorale dovranno farsi le elezioni? Noi voteremo la riforma; perchè il collegio uninominale è il vaglio delle idee e dei singoli individui e può, chiaramente, dimostrare chi ha il consenso del Paese. La contesa che si dibatte, tra noi ed i nostri avversari deve essere decisa dal popolo italiano, il quale dovrà giudicare della nostra azione e di quella degli altri partiti. Quali che siano i personali interessi, io spero che questo giudizio venga espresso appena sarà possibile; perchè ho fiducia che da quel momento l'Italia potrà avviarsi, definitivamente, verso un avvenire più sereno e migliore. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinacci il quale ha presentato un ordine del giorno.

FARINACCI. Mi riservo di illustrarlo in sede di svolgimento degli ordini del giorno, perchè sarei crudele regalando un discorso agli onorevoli colleghi a sostegno della riforma elettorale, dopo i precedenti oratori. Io credo che anche altri colleghi della maggioranza dovrebbero imitare il mio gesto (*Approvazioni*), perchè noi abbiamo bisogno di sentire i signori della opposizione al disegno di legge; e potrebbe darsi che io fossi disposto a ritirare anche l'ordine del giorno che ho presentato, dopo averli sentiti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frignani. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubilli. Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baitrocchi. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caprino. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossini. ROSSINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando. Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchi Corrado.

MARCHI CORRADO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciardi.

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lessona.
LESSONA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Sta bene. Non vi sono altri iscritti a parlare, all'infuori dei presentatori di ordini del giorno.

Onorevole ministro dell'interno, ella desidera di parlare ora?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mi riservo di parlare sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. E lei, onorevole relatore?

D'ALESSIO FRANCESCO, *relatore*. Anch'io, a nome della Commissione, devo riserbarmi di parlare, dacchè la discussione generale non ha investito finora i capisaldi del progetto, dopo i presentatori degli ordini del giorno, perchè è interesse della Commissione di dire il suo pensiero, non soltanto in confronto degli oratori che hanno parlato fino ad oggi, ma anche in confronto di tutti quelli che parleranno domani e che possono essere i più interessanti ai fini del nostro dibattito.

Voci. Chiusura!

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura della discussione generale. Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Majorana a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAJORANA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Autorizzazione per imporre un'unica tassa di registro ad alcuni atti della Società italiana che otterrà la concessione per la posa di un cavo telegrafico sottomarino tra l'Italia e le Azzorre ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intenda provvedere a una necessaria e radicale revisione dei funzionari statali nell'Alto Adige ove vennero e vengono tuttora inviati in massima parte elementi che non conoscendo la lingua tedesca ed essendo del Mezzogiorno non sono in grado di adempiere pienamente ai loro doveri d'ufficio nè di assolvere la difficile missione che spetta ai funzionari nell'Alto Adige ove rappresentano l'autorità e il prestigio d'Italia dinanzi alla popolazione tedesca. Se intenda provvedere alla necessità di istituire segretari comunali statali nell'Alto Adige.

« Lunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se è compatibile con la serietà e la serenità tradizionale della magistratura che il sostituto procuratore del Re di Milano, avvocato Levi, affermi in pubblico dibattito « d'essere in buona compagnia con i massoni ».

« Maggi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non creda opportuno provvedere in via di urgenza alle opere di ampliamento della stazione ferroviaria di Bergamo, che, per movimento di merci e di passeggeri va annoverata fra le più importanti d'Italia.

« Mazza de' Piccioli, Locatelli, Ceserani, Preda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno provvedere con ogni sollecitudine all'ampliamento delle stazioni ferroviarie di Paratico-Sarnico e Palazzolo sull'Oglio che, dato l'enorme aumento del traffico sulla linea Paratico-Palazzolo, si dimostrano assolutamente insufficienti e danno luogo a congestionamento e conseguenti ritardi dei treni.

« E, comunque, per sapere quali provvedimenti intenda di prendere per eliminare gli inconvenienti lamentati e il danno grave che ne deriva al commercio ed alle industrie locali.

« Mazza de' Piccioli, Ceserani, Locatelli, Preda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti ha adottato per impedire che si rinnovino i dolorosi fatti che hanno turbato la tran-

quillità pubblica in Firenze, Pisa, Arezzo, Bologna, per accertare le relative responsabilità e per garantire di fronte a qualsiasi evento la sicurezza dei cittadini e la inviolabilità del domicilio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mazzini, Aldi-Mai, Sarrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, in considerazione del disagio in cui vengono a trovarsi parecchi insegnanti medi ex-combattenti, esclusi dai concorsi indetti con l'ordinanza 22 dicembre 1924 a causa della disposizione soverchiamente restrittiva contenuta nell'articolo 2, paragrafo b), del decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1832, non creda opportuno provvedere in modo che a detti concorsi possano anche essere ammessi quegli ex-combattenti che prestano servizio di supplente con qualifica di buono, nei Regi istituti medi d'istruzione, da meno di due anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gentile ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 18.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, n. 2694. (279)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2444, che approva e rende esecutoria la Convenzione 25 novembre 1919 per la concessione delle nuove opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Bari. (186) — Conversione in legge del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2796, che approva le convenzioni per le opere di ampliamento nel porto di Bari. (188)

4. Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1412, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 100 milioni per la costruzione della ferrovia direttissima Bologna-Firenze. (195)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.

